L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ✦ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano. Bazzini-Pallavicini Carlo, Gerente

Gli Artisti dell'Opera di Parigi alla Scala. - La "Secchia rapita,, a Torino.

Vincenzo Gemito a Roma. — I Niobidi degli Orti Sallustiani (3 dis.). — **L'ammansimento dei puledri maremmani** (3 dis.). — **La regia nave "Etruria,, tra i ghiacci.**

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1691 di A. M. CHENEY.

NERO.

Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1688:

(LAWS)

BIANCO.	NERO.
1 p e2–e3	1 C g2×e3
2 C e6–f4+	2 R e5×d4 o f4
3 C f4–e2 ovv. C d4–e2 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. ing. Ferruccio Fidora, Biella; rag. Piero Angiolini, Alessandria; Maggiore Moscuzza, Circolo Ufficiali artiglieria Padova; Nunes Cardoso, Lisbona; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Liborio Prosperi, Foligno; Pericle Fabroni, Sacile; Giuseppe Agnesina, Treviso; Fiore Ortolan, Mestre; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Arturo Pialla, Piacenza; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; N. Hulss, Milano; R. Spagna, Potenza; F. Perazzoli, Legnago; Maestro di musica Terenziano Marusi, Gallarate; Duccio dei conti Alberti, Padova; Tasso, Genova; A. Trevisan, Padova; L. Russo Romano, Potenza; G. U. Trombini, Legnago; Dottor Gaetano Bonanno pel Circolo Scacchi di Terni; De Durante Mich. Potenza; chim. F. Labella, Isernia; dottor G. Coronaro, Roma; L. Tanzi, Milano; Arturo Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace; Circolo scacchi di Alice (Legnago); Ernesto Quirito, Roma; Caffè Centrale, Rapallo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarada alterna.

DOLORI ETERNI!

Passaron più *fine* dall'ora
Fatal, che — morendo alla vita —
Per sempre, ineffabile Fiora,
Mi fosti rapita!
Eppur, non credendo al destino
Cotanto ferale, nelle ore
Ti attesi del mesto mattino
Col pianto nel cuore!
Ti piansi più volte; — ti attesi
Col dolce *primier* di chi sente
La vita; — alla luce ti chiesi
Del sole morente.
Al vago profumo dei fiori,
Del cielo all'azzurro più puro,
Ma il priego fini dei dolori
Nel baratro oscuro.
Pur oggi mi perdo indolente
Nel *tutto*, che più non mi lascia
E il triste ricordo la mente
M'opprime ed accascia.
Imploro pietà pel mio duolo
È tregua al mio lento patire,
Ma Iddio m'abbandona qua solo,
Mi lascia soffrire!
Ritorna l'aurora opalina,
Ritornano i fiori quaggiù,
Ma tu, creatura divina,
Non torni mai più!

Carlo Galeno Costi.

Falso accrescitivo.

Rispetto a tutti impone, se normale;
se più grande, folleggia in carnevale.

Esmeralda.

Decapitazione.

È una cosa chiarissima
E troppo manifesta,
Che quello *colla testa*
Sia privo della testa,
E quello *senza testa*
Abbia sempre la testa!!..

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione della Sciarada del N. 9:

PIE - VANO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 6.*

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*

L'elezione di Gioia del Colle.
Una lotta fra l'asso di bastoni e l'asso di denari!

Stomaco forte.
— Questi manda giù tutto senza difficoltà.... Sarà un buon elettore!

Le lotte al "Trianon,,.
Lo sport migliora le razze e.... ingentilisce i costumi.

Disoccupazione in vista.
— Sono minacciato da disoccupazione grave.
— In che qualità?
— Di "abbonato della Scala,,.

"Chantecler,, in Italia.
— Naturalmente *Chantecler* non può essere apprezzato che nel paese dei Galli!

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 10. - 6 Marzo 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

VINCENZO GEMITO.

Fotografia eseguita da Dante Paolocci in casa Avena a Roma.



Vincenzo Gemito a Roma.

Il piccolo e sorridente eremo, sperduto sulla via Tasso, in cui Vincenzo Gemito s'era isolato, non aveva mai cessato di richiamare su di sè gli sguardi degli italiani. Lo scultore ancora giovane aveva voluto allontanarsi dagli uomini, non per odio contro di essi, ma per liberarsi — come affermava — di quanto di umano v'era in lui; ed ecco che gli uomini più gli si facevano vicino, più facevano giungere a lui le loro voci; più gli dicevano il loro desiderio di averlo, non solitario pensatore, ma nobile ed ardito vivificatore di ogni bellezza. Per chi non conoscesse ciò che Vincenzo Gemito ha saputo essere, parrà strano e meraviglioso che durante i venticinque anni in cui egli non fece più parlare di sè, in cui le sue mani e la sua mente rimasero in apparenza inerti, il suo nome corresse venerato sulle bocche di tutti; e più che s'ingigantisce l'aspettativa di una nuova opera, che potesse fugare le leggendarie voci che s'erano sparse sul conto del grande scultore.

Ma bisogna ricordare che colui che viveva solitario, circondato dai suoi sogni di grandezza, in un eremo lontano, era non un Artista, ma l'Artista, e che aveva saputo dire ai suoi contemporanei una parola nuova, grande ed eterna. Chi non ricorda gli entusiasmi che suscitò il piccolo Acquajuolo dal corpo perfetto come quello di un giovine nume; chi non sa quanto apparvero meravigliosi i busti del Meissonier e del Duca d'Aosta, il Narciso, il Filosofo e tutte le altre opere che in breve volger di tempo Vincenzo Gemito aveva compiuto?

Era, dunque, lo scultore per eccellenza questo piccolo napoletano dal corpo ferrigno, e dagli occhi buoni e luminosi come quelli di un fanciullo; e la Natura stessa sembrava aver voluto adunare in lui tutte le migliori doti di energia e di forza. Egli stesso a Roma pochi giorni or sono affermava in presenza mia e di alcuni artisti che si sentiva capace di compiere per l'arte sua ogni sforzo, non solo mentale ma anche fisico.

Pochi mesi or sono a Napoli, il direttore di un celebre museo americano, venuto in Europa per acquistarvi opere d'autore, volle visitare Vincenzo Gemito. Lo scultore l'accolse gentilmente, e, dopo vive richieste, gli mostrò le nuove statuette compiute, ma quando l'altro gli disse il suo scopo, non volle più farlo parlare e si rifiutò di ascoltare le ricche proposte che gli venivano fatte.

— Agli stranieri — egli dice — agli stranieri niente. Perchè io lavoro per il popolo italiano e per il Re.

Non potendo dedicare tutto il suo lavoro al Re, Vincenzo Gemito preferisce tenerlo nel suo studio e vorrebbe non venderlo nemmeno in Italia. Lo sa bene la sua famiglia che molte volte ha dovuto ricorrere ad artifizj per ottenere il consenso che una statua o un disegno fossero venduti: solo così a poco a poco le sue opere sono state acquistate in Italia e fuori. Ma in ogni modo, prima di dare un suo lavoro, Vincenzo Gemito vuole essere assicurato che esso gli verrà restituito non appena egli lo desideri.

La facoltà di auto-critica è così viva in lui da diventare alcune volte un vero tormento: e questo essere egli incontentabile, unito al disdegno del denaro, ha fatto sì che non sia mai diventato ricco, malgrado la potenza veramente sorprendente del suo ingegno.

Forse ora, dopo la visita ai Reali, che vollero dirgli parole di affettuosa simpatia e seppero incitarlo al lavoro, Vincenzo Gemito tornerà con duplicato fervore a curvarsi sul trespolo, e noi potremo così in qualche modo confortarci del tempo perduto e delle opere che questo scultore avrebbe potuto darci e che ci sono mancate. Ma anche durante gli anni del suo isolamento Vincenzo Gemito, sulla cui mente era scesa solo un'ombra, attese sempre al lavoro: basterebbe ricordare le sue tre statue dell'Acquajuolo una diversa dall'altra, il suo Nettuno che ora vuol rifare, il suo meraviglioso Pescatore che io ho avuto agio di ammirare a Napoli nello studio dello scultore, i suoi numerosi disegni di una potenza così viva da sembrare che essi si stacchino dalla carta e vengano fuori come un bassorilievo; basterebbe, dico, tutta questa varia produzione per dimostrarlo.

Qui a Roma, che egli ama, noi tutti che abbiamo potuto avvicinarlo e parlargli, siamo rimasti meravigliati della lucida serenità del suo spirito e del modo sorprendente con cui riusciva a spiegarsi tutto ciò, a cui, pure, non poteva essere abituato. Nessuno si accorse mai che Vincenzo Gemito era stato per venticinque anni lontano da ogni contatto umano, perchè egli non ci apparve come un uomo che si destasse da un lungo e doloroso sogno, ma come uno che avesse ripartita con noi la vita quotidiana, e si fosse appassionato di tutto ciò che aveva appassionato il nostro animo.

E non si scompose mai in questi giorni innanzi alla più ardita teoria scientifica o artistica, ma di tutto sapeva trovare la ragione; per ogni cosa aveva un'osservazione profonda da fare.

Prima che egli partisse da Roma alcuni amici vollero persuaderlo di esporre qui nell'annuale promotrice, che ha, ormai, acquistato tanta importanza, e che si aprirà fra giorni: e riuscirono ad indurlo a fare una saletta individuale, che sarà, senza dubbio, la maggiore attrattiva di quest'anno. Non fa meraviglia, dunque, che questo grande scultore sia ritornato fra di noi circondato da tanta ammirazione, e che ormai tutti gli sguardi degli italiani si volgano a lui, in attesa che le sue mani si fermino di nuovo con la loro divina carezza nella cera e plasmino l'opera futura, quella che egli ha detto che dovrà essere un capolavoro.

A. L.

CORRIERE

La bella serata franco-italiana alla Scala. I guai del grande teatro. Giordano Bruno e i giornalisti bastonati. Le commemorazioni dei Mille e lo stemma Sabaudo. Il ministero Sonnino, il ritorno di Giolitti, e l'indennità ai deputati. L'inchiesta sulla Minerva. Asquith e i Lordi. I guai della Grecia. Lo czar dei Bulgari a Pietroburgo. Aehrenthal a Berlino. Hervè ed un arcivescovo condannati. Il processo dei Russi a Venezia. Il trionfo di Sem Benelli a Parigi.

Non ho riconosciuta l'opportunità della sottoscrizione pubblica per gl'inondati di Francia, e le ragioni — tutte buone e da moltissimi condivise — le ho dette; ma applaudo sinceramente alla splendida, riuscitissima festa italo-francese che giovedì sera ha attirato alla Scala il fior fiore di Milano ad applaudire alla nazione sorella. Gli artisti dell'Opéra venuti a ricambiare ai colleghi di Milano col *Sansone e Dalila* di Saint Saëns la visita di beneficenza che quelli della Scala fecero l'anno scorso a Parigi con la *Vestale* furono festeggiatissimi. Il successo fu largo, sincero, completo: nelle danze suggestive dell'*Excelsior* bersaglieri e zuavi gettarono nella sala del Piermarini un entusiasmo che ci ricondusse all'8 giugno dell'anno scorso ed alle splendide giornate, più lontane, del 1859. Benedetta — quasi direi — l'inondazione, che ha fatto prorompere una così fragorosa nuova corrente di entusiasmo italo-francese, riassumentesi in quarantaduemila lire incassate a pro degl'inondati.

È stato un altro trionfo della Scala, di questo vecchio glorioso teatro, che, come tutte le antiche cose gloriose, non manca di tribolazioni e di guai. La maggioranza consigliare di Milano — mentre il municipio è in mani incerte, e chi sa in quali altre potrà passare! — esita a compromettersi ora per un grosso e durevole sagrifizio pecuniario. I palchettisti non vogliono essere essi soli i Cirenei della pesante croce finanziaria; e mentre la stagione teatrale si avvia alla fine, non indegna, domina nello sfondo teatrale un "incerto domani".

Eppure dei vecchi titoli di Milano alla fama di "capitale morale" la Scala è, forse, il più nobile e maggiore. Si vuole rinunziare anche a questo? Che cosa rimarrà?... Le chiassate come quelle di domenica scorsa, aventi a pretesto Giordano Bruno?...

Per la teocrazia governante del secolo XVII il filosofo Nolano era nè più nè meno che un libellista ed un teppista intellettuale; per noi liberi pensatori dei secoli XIX e XX è un martire della libertà di coscienza. Nella rapida evoluzione di uomini e cose non deve fare maraviglia che, di apoteosi in apoteosi, egli diventi anche il santo patrono di una "teppa" che se la piglia coi giornalisti.

Cosa vogliono i giornalisti?... Tutti i giorni l'"elogio" solenne, come lo disse di loro a Roma Ugo Ojetti?... È un poco troppo. Qualche dura lezione, a quando a quando, non farà male, tanto più se immeritata. È forse il miglior modo perchè si accorgano come le idee mutano, i progressi sociali si affrettano, le rivendicazioni si compiono; come il substrato di certe preparazioni e di certe manifestazioni non sia altro, in fondo, che un intollerante spirito di sopraffazione. Certe constatazioni, fatte in tempo, possono essere vantaggiose a ravvivare il sentimento della vera e sana libertà, verso la quale gli avveniristi del secolo nostro non sentono diversamente dagl'inquisitori che mandarono sul rogo il Nolano, il quale aveva in sè non poco del temperamento di giornalista.

Del resto, non avete visto a Genova, domenica, che cosa è succeduto, iniziandosi le cerimonie, per la commemorazione della spedizione dei Mille?... La turba rumorosa si è data a vociare contro le bandiere nazionali recanti lo stemma reale. "Via lo stemma!..." Commemorazione storicamente fedelissima, dunque!... "In caso d'azione sovvenitevi che il programma è *Italia e Vittorio Emanuele!...*" Così scriveva Garibaldi a Rosalino Pilo il 15 marzo 1860, prima che il nobile, fiero giovine animoso il cui "gentil sangue vantava Angiò" partisse a precederlo nell'isola delle grandi iniziative. Ma io spero un dì o l'altro di sentire che nelle commemorazioni patriottiche si arrivi a gridare "abbasso Garibaldi!..." Il trionfo, in piazza, ed anche altrove, è, oramai, della volgarità e dell'ignoranza. Non c'è dunque da stupire che i bastonati di domenica siano stati i giornalisti. Non erano, è vero, nè dei Bonghi, nè dei Bonfadini, nè dei Dina, nè dei Valussi, nè dei Botero, nè degli Alberto Mario, nè dei Dario Papa, nè dei Barrili, nè dei Fortis, nè dei *Gandolin*. Adesso basta molto meno; ma non per questo la rappresaglia è stata contro gl'interpreti del pensiero e dell'alfabeto. Abbasso l'alfabeto ed il pensiero!... Evviva, però, il suffragio universale!... I bastonatori di domenica saranno gli elettori, e, fors'anche, gli eletti di domani!...

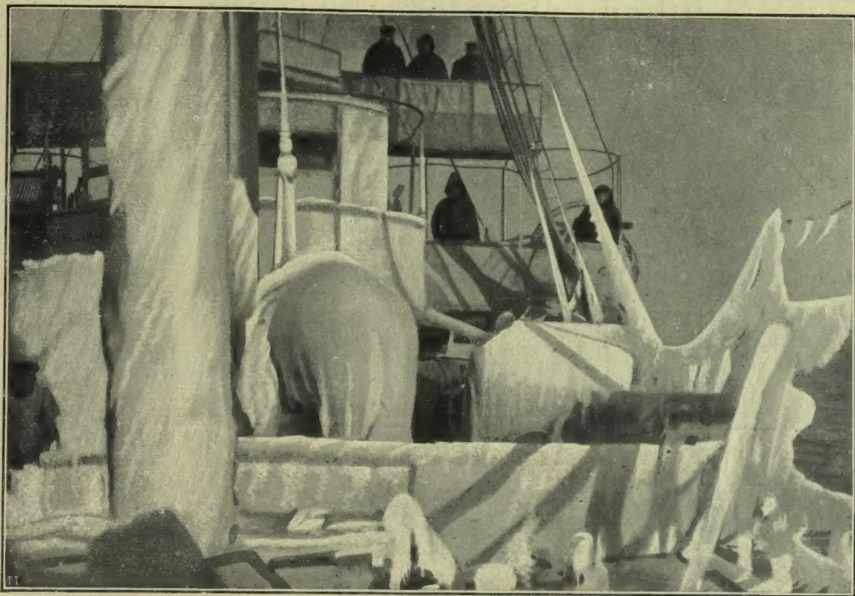
*

Ecco marzo — il mese delle rondini e degl'*Idi*. In Italia marzo è il mese critico dei ministeri: quando un gabinetto arriva a passare marzo, può quasi contare di arrivare a novembre. Ci arriverà il ministero Sonnino? È la domanda che tutti si fanno. Eppure i suoi progetti, complessivamente, sono buoni. Quello pei tributi locali è approvato dalla maggior parte dei Comuni. Quello per i maestri e per le scuole elementari ha l'approvazione anche di socialisti come il Bissolati. Ora si annunzia che Sonnino si è dichiarato anche per la medaglia di presenza ai deputati. Un conservatore liberale che lascia a distanza molti radicali e democratici di cartello. Ma, tant'è, la Camera è molto meno benevola del paese. Giolitti, tornato improvvisamente, dal breve viaggio al di là delle Alpi, si è fermato nella sua villa di Cavour e fa sapere che non andrà a Roma che dopo Pasqua; ma già a Roma alzano gli occhi e si levano sulle punte dei piedi a guardare verso di lui tutti i fedeli giolittiani. C'è un radicalismo parlamentare che non sa vivere di libertà — ha bisogno della dittatura giolittiana. Avremo dunque una prossima crisi?... Chi lo sa? La pietra di paragone sarà il gran progetto Bettòlo per i servizi marittimi. Esso verrà alla discussione in fine di settimana. Siamo in stagione di naufragi. Su tutti i mari ne avvengono, da ogni parte se ne annunziano. Vedremo il naufragio del ministero?... Il paese non lo desidera; ma il paese è una cosa, e i pescatori nel torbido sono un'altra.

Intanto la Commissione d'inchiesta su Minerva nefasta ha lanciata la sua sbalorditiva conclusione finale: proclamare licenziati tutti, dico tutti gl'impiegati del ministero per l'istruzione, poi ricominciare, dirò così, l'arruolamento, facendoli passare ad uno ad uno, davanti ad una speciale Commissione di controllo. La conclusione è enorme: forse è il solito troppo, che concluderà a niente. Il consiglio dei ministri dovrà deliberare concretamente su tale proposta. Ma è facile prevedere che tutto finirà col gettare all'aria pochi stracci. D'altronde, come è presumibile il licenziamento in massa di un mezzo migliaio di impiegati?... Si capisce bene che dev'essere un licenziamento puramente teorico!... Sono di quelle sentenze che sfondano la carta sulla quale sono scritte. C'è qualcuno capace di credere che un buon sconvolgimento radicale, profondo, ci vorrebbe e farebbe bene, e non solamente. Ma poi tutta la grande massa, coloro che Ibsen chiama "le colonne della Società" — e sono veramente tali — vive nella sua abitudinarietà, trova che tutto può ancora andare come è sempre andato — e tutto infatti, continua ad andare così. Quante e quante istituzioni e funzioni, non solo di Stato, e pubbliche, vanno da anni come Minerva nefasta, e vantano la loro solidità, poggiante su basi e su sistemi che non reggerebbero alla più superficiale inchiesta. Ma perchè seccarsi con le inchieste?... Anche la Francia ne gode una ora, sui grossi, fenomenali scandali dell'arsenale di Tolone. Ma Esopo non ci ha forse lasciata — buona in questo momento di mode *Chantecler* — la deliziosissima favola del cane divorato dalle mosche canine, che risponde alla volpe: "meglio queste, che le nuove affamate che verrebbero!..." Filosofia esopiana, che poi, in fondo, vuol dire, filosofia di tutti i tempi!...

A Londra il ministero liberale-democratico di Asquith e Lloyd George è al suo quarto d'ora di *Rabelais*. Accade quanto prevedevasi: con 272 unionisti di fronte, e soli 273 liberali al fianco, è alla mercè dei laburisti e degl'irlandesi. Questi vogliono, prima di tutto, che si castighi con la limitazione del *veto* la Camera dei Lordi. La pretesa degl'irlandesi, caldeggiata da molti dei più radicali, non ha le simpatie di molti dei liberali. Così Asquith naviga fra gli scogli. Naufragherà come il *Général Chanzy* fra Maiorca e Minorca? E rimarrà sommerso tutto il ministero? Per ora, coll'aiuto dei conservatori, la cui mossa ha tenuto a freno radicali ed irlandesi, è riuscito a rinviare tutto a dopo Pasqua. In mezzo ai lordi l'autorità di Rosebery ha portato un poco di spirito riformatore. Essi, i lordi, accennano a riformarsi. Cosa si vuole di più?... Poi c'è il Re Edoardo. Costituzionalissimo, non v'ha dubbio, ma può lasciare che gli estremi della Camera dei Comuni arrivino a mezzi estremi contro la Camera dei lordi? *That is the question*. Certo, le elezioni inglesi hanno messo Asquith ed il suo ministero su di un letto di spine. Gl'inglesi hanno una meravigliosa tempra, e non sarebbero sgomenti all'idea di un'altra grossa campagna elettorale fra un paio di mesi. Sarebbe una allegra *season*. Ma poi, dopo?... Non bastano le elezioni di ieri a far comprendere quale è lo spirito pubblico inglese?...

Più grosse le difficoltà sono in Grecia. Cosa



LA REGIA NAVE "ETRURIA„ TRA I GHIACCI.

Riceviamo con questa bella fotografia la seguente lettera datata da Havana il 10 febbraio: "La Regia nave "Etruria„ che da circa tre anni si trova di stazione in America ha incontrato recentemente i rigori dell'inverno del Nord. La fotografia che vi mando illustra una navigazione da Norfolk a New York alla fine di dicembre 1909. In detta traversata le onde frangendosi sulla prora hanno, cogli spruzzi, formato dei festoni di ghiaccio in coperta e sul ponte di comando. Uno degli ufficiali di bordo ha ritratto l'effetto poco comune„. L. D.

vi accada veramente non si capisce. C'è un governo responsabile, presieduto dal signor Dracoumis, od è sola responsabile di tutto la Lega Militare del colonnello Zorgas?... Fra questa e quello re Giorgio si vede e non si vede. Il principe ereditario continua a mantenere fra se e la Grecia tanto di mare, quanto ne corre da Brindisi al Pireo; i rappresentanti diplomatici che la Grecia teneva all'estero sono stati tutti richiamati; la Camera si raduna per niente altro che per constatare che da parte sua non c'è nulla da fare, e tutto è riservato ad un'Assemblea Nazionale costituente che sarà convocata in dicembre. E, da oggi ad allora?... Tutto dipenderà dai Cretesi. Staranno queti? Si acconceranno alle intimazioni della diplomazia, astenendosi dal fare altri atti di adesione alla Grecia?... Tanto meglio. Se no, qualche grosso guaio accadrà fra Grecia e Turchia.

Forse non desidera di meglio lo Czar dei Bulgari, Ferdinando I, che in questi giorni, insieme alla sua consorte, è stato accolto ufficialmente, con gli onori reali, a Pietroburgo ed a Tsarskoie-Selo. L'amicizia russa-bulgara, anzi, più che l'amicizia, la fratellanza vi è stata proclamata nel modo più solenne. Sono preludii della Confederazione Balcanica?... Chi lo sa?... I due czar, il grande ed il piccolo, hanno anche affermati i loro sinceri propositi di "pace„. Anche questo ci voleva. Tal quale come a Berlino il cancelliere Bethmann-Hollwegg ed il ministro degli esteri austriaco, barone di Achrenthal, hanno proclamato l'accordo loro nel volere lo *statu quo* nell'Estremo Oriente. Pace, dunque, ad un patto, che nessuno tocchi nulla. Ma, e se qualcuno toccherà?... È un punto interrogativo di primavera, anche questo, non del tutto ingiustificato, perchè turchi e bulgari ogni volta che si incontrano sulla frontiera si salutano a fucilate!...

*

In Francia non possono dolersi della giustizia. Quasi nello stesso giorno sono state pronunziate a Parigi e a Reims, due sentenze le quali dimostrano, per lo meno, che la bilancia è un simbolo sempre equivalente dell'umana giustizia. Hervé, il famoso Hervé, è stato condannato a tre anni di carcere e mille lire di multa dai giurati per avere fatta l'apologia dell'*apache* Lebouf, che uccise un poliziotto e ne ferì un altro. Hervé nella sua *Guerre Sociale* ha ragionato come ragionava Rabagas a proposito dell'uccisione della guardia campestre: ma i giurati parigini non sono stati del suo parere. Viceversa il tribunale di Reims ha condannato a 500 franchi di ammenda l'arcivescovo, cardinale Luçon, perchè nelle sue allocuzioni e specialmente in una sua pastorale, aveva eccitati vivamente i padri di famiglia a non fidarsi, in nome della fede, e per difesa della morale, delle scuole neutrali — cioè, laiche — apprestate dalla Federazione dei Maestri e patrocinate dal sodalizio, l'*Amicale* degl'istitutori della Marna. Le due società si sono querelate, e nella propaganda difensiva del vescovo di Luçon il tribunale ha riconosciuto "pregiudizio morale e materiale causato agl'istitutori dalla lettera pastorale„.

Noto, non commento. Ma da noi c'è molto maggiore spirito e consuetudine di libertà. Non so che cosa dicano i nostri vescovi nelle loro pastorali contro i propugnatori della scuola laica, ma so cosa dicono e stampano questi contro i vescovi e contro tutta l'organizzazione ecclesiastica. Eppure nessuna querela è mai stata portata innanzi, che io mi sappia, in nome di danni morali o materiali. Ognuno predica liberamente per proprio conto, capita alle volte qualche intermezzo un po' violento, poi tutti rimangono del loro parere, e continuano a circolare liberamente.

Questa riflessione io la faceva domenica, in piazza Cairoli, appena dileguatasi la dimostrazione bruniana davanti al monumento Garibaldi. Gli echi della Marsigliese — buona anche per Giordano Bruno — svanivano a sinistra, e a destra, in mezzo alla gente rimasta a curiosare avanzavansi tranquille, nel loro tipico abito, tre giovani suore orsoline, come a dimostrare che in regime di libertà c'è posto per tutti. Passarono inconscie davanti al monumento e certo ignoravano ed ignorano ancora quale curioso epilogo esse rappresentavano ai miei occhi in quel luogo e in quell'ora!...

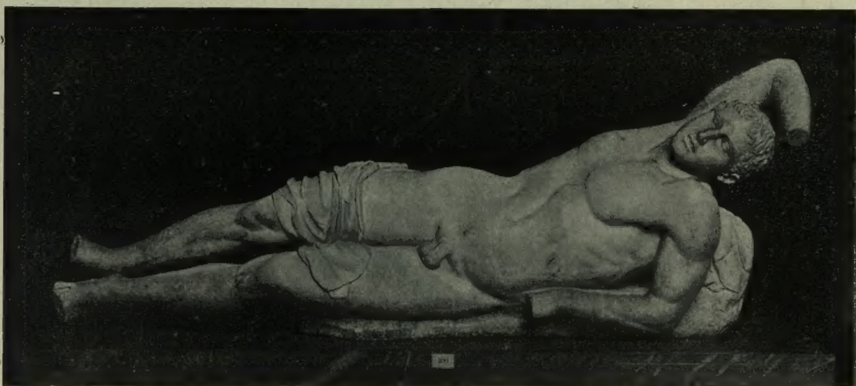
*

A Venezia si preparano per il grande dramma giudiziario dei russi — la Tarnowski, Naumoff, Prilukow, chiamati a rispondere dell'uccisione del marito di lei, conte Kamarowsky. Il misterioso delitto risale a tre anni sono. La nostra lenta giustizia ha fatto ancora presto riuscendo a portarlo ora alle pubbliche udienze. Dibattimenti per tragedie prettamente italiane tardano fino quattro anni!... Qui c'era da tradurre dal russo non solo tutta una caterva di documenti, da ripescare in diverse e lontane città d'Europa. C'era da tradurre l'anima stessa degl'imputati — tre figure complicatissime, dalla vita rocambolesca e dalla psicologia indecifrabile. Ora tutto viene alla pubblica discussione. I giornali dedicano grandi pagine agli atti dell'istruttoria. Gli amanti del naturalismo hanno di che saziarsi. Il processo durerà un mese. E con oggi, per combinazione viene attivato un diretto che porta passeggieri da Milano a Venezia nelle primissime ore del mattino!... Ringraziamo lo Stato per questa sua riforma ferroviaria, ed anche per altro. Nei pacchetti nuovi di sigarette, a prezzo aumentato, ci sono dentro, per compenso, due buoni a prezzo ridotto per cinematografo!... Poi lamentiamoci dello Stato!...

Lasciatemi chiudere con un rallegramento vivo all'amico Sem Benelli, che — mentre Giulio Ricordi e Renato Simoni venivano applauditi a Torino per la *Secchia rapita* — ha splendidamente trionfato ieri sera a Parigi con la sua *Cena delle Beffe*. Richepin, traducendola, glie l'ha intitolata *La Beffa;* ma l'opera d'arte è rimasta quale è ed il gran pubblico parigino le ha data la sua consacrazione ammirativa. I francesi annunziano ora il discutibile gusto di tassare tutti gli operai stranieri (e ce ne sono in Francia trecentomila dei nostri). Ma hanno ed avranno sempre il buon gusto pronto ad entusiasmarsi per ciò che è bello e geniale. Evviva Benelli "uomo del giorno„ a Parigi!...

2 marzo. *Spectator.*

I NIOBIDI DEGLI ORTI SALLUSTIANI.



Il Niobide ferito. (Proprietà del sig. Jacobsen di Copenhagen).



Niobide in atto di fuggire. (Proprietà del sig. Jacobsen di Copenhagen).

Uno dei soggetti mitologici preferiti dall'arte antica, si è la strage dei figli di Niobe. Numerose statue, rilievi, sarcofaghi, pitture murali ne fan fede. Le statue ornavano i frontoni dei templi greci, ed anche di qualche tempio romano. Nel mezzo del frontone stava Apollo, o la madre delle vittime di lui; e disposti in atteggiamenti adattati alla decrescente altezza dello spazio, stavano i figli, fra i quali quelli già caduti occupavano i due angoli estremi.

Uno di questi gruppi occupava il frontone (probabilmente quello volto a ponente) di un tempio in Atene, stato creduto, sino a pochi anni fa, dedicato a Teseo, ma che ora è stato riconosciuto sacro ad Apollo.

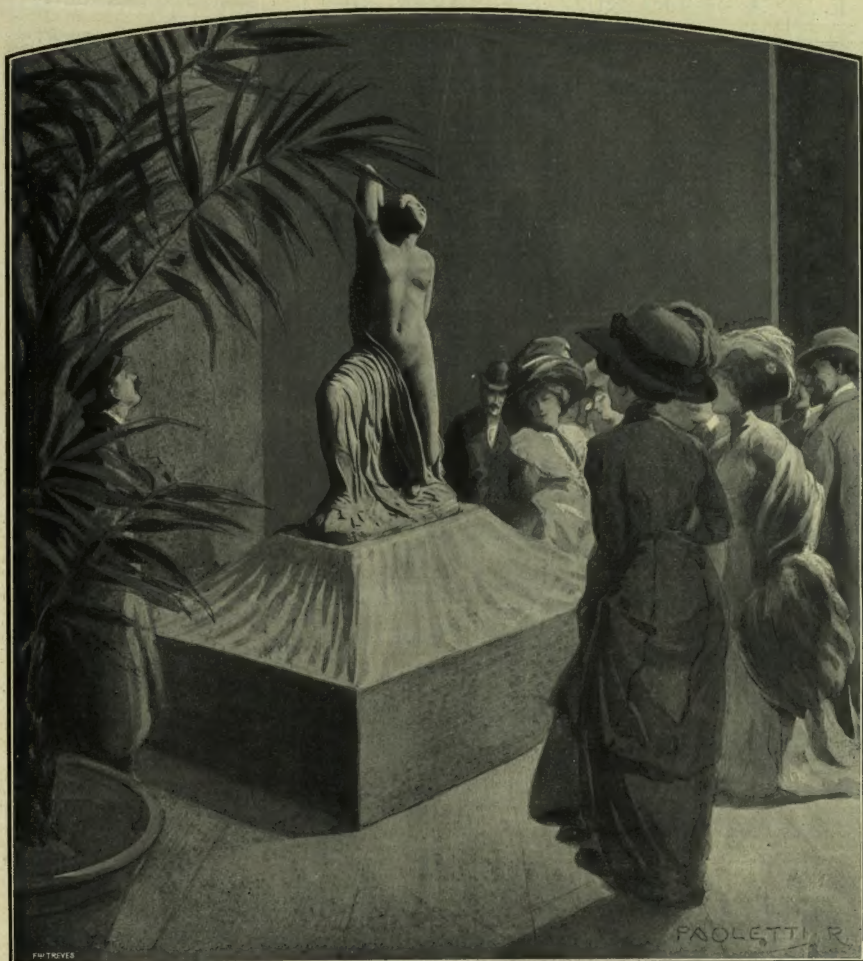
Il chiarissimo conoscitore dell'antica arte greca, Furtwängler, opina, esponendo buoni motivi a conferma, che quel gruppo sia da considerarsi come opera di Kresilas, di Kidone, eseguita tra il 450 ed il 440 a. C.

Portato a Roma da qualcheduno dei rapaci governatori romani, il gruppo fu prima o poi destinato ad ornare il frontone di un tempio di Apollo, che sorgeva presso agli Orti Sallustiani e di cui non rimangon traccie accertate. Sallustio era, com'è noto, ricchissimo e dedito al culto dell'Arte, ed avrà ornato i suoi giardini con il bel gruppo in questione. Questi passarono poi in proprietà della Casa Imperiale, e qualche Cesare pensò di collocare il gruppo sul frontone del tempio di Apollo. Solo quattro statue di esso sono finora tornate alla luce, dopo un lungo corso di secoli: l'Apollo, che stava certo nel centro del frontone; un Niobide e due sue sorelle. Una di queste, quella in questione fra Roma e Milano (tav. III) fu trovata in una delle molte gallerie sotterranee che si estendono per un vasto spazio di terreno sotto gli Orti Sallustiani, il Palazzo delle Finanze e la Certosa di Santa Maria degli Angeli. Le altre tre statue furono pure trovate nei giardini di Sallustio, ma è impossibile oggi di stabilire il punto preciso dove furono rinvenute. L'Apollo, il Niobide e l'altra sua sorella, furono vendute all'estero, e queste ultime due statue, proprietà del signor Jacobsen, di Copenhagen, sono ora esposte nella "nuova gliptoteca Carlsberg", in quella città.

Il Niobide (tav. I) giace già in terra, colpito da uno strale di Apollo, o di Diana, e con un ultimo sforzo tenta di svellere dal suo dorso, col braccio destro, la freccia infissavi.

Questa, delle tre statue, è la men bene riuscita, e ha troppo dell'arcaico. Le gambe, irrigidite convulsivamente, formano un lieve angolo longitudinale colla parte superiore del corpo, la cui torsione è conseguenza della mossa del braccio destro.

La sorella (tav. II) è rappresentata in atto di fuggire e, più per un istintivo atto di paura



La Niobide sequestrata, esposta al pubblico nel Castello Sforzesco di Milano. (Disegno di R. Paoletti).

che per una efficace difesa, si tira con ambe le mani il peplo sul capo — un po'come gli struzzi che, inseguiti, nascondono la testa sotto un'ala, credendo così di non esser visti. Il peplo, sia per la rapidità della corsa, sia per la strappata che gli dà la giovine per coprirsene il capo, si è esteso orizzontalmente in largo, e ciò non giova certo all'estetica della figura.

Questa statua è migliore di quella del giovine, ma anch'essa sa d'arcaismo. Nè il viso di lei, nè quello del fratello esprimono il terrore e il dolore fisico [1].

Si è rimproverato lo stesso difetto anche alla statua attualmente esposta in Milano, e sembrami a torto. Nel periodo della Arte greca cui appartiene questo gruppo, non era ancora invalso il poco estetico uso di rappresentare al vero gli spasimi del dolore fisico. L'Arte aveva un concetto più nobile della sua missione. Laocoonte e Marsia appartengono ad un'epoca di decadenza, se non della valentia, certo del gusto. Nel foggiare la statua ora esposta in Milano, l'autore ha saputo dare al suo volto l'espressione del dolore, senza stiracchiarne in modo inestetico i muscoli.

A questa statua si è pure rimproverato di aver forme poco proprie del sesso femminile, poco sviluppate, specie ne' fianchi. Ma anche tale rimprovero non regge, stante la tenera età della giovine che non ha ancora conseguito il suo pieno sviluppo.

Dei tre Niobidi del gruppo, rimastici conservati, questa [1] è di gran lunga la più bella figura.

Tutte e tre le statue rinvenute negli Orti Sallustiani sono di fattura assai superiore al noto gruppo degli uffizi, in Firenze.

Il gruppo di Niobidi cui forse spetterebbe la palma sugli altri pervenuti sino a noi, è quello cui apparteneva la Niobide fuggente, che si ammira nel Braccio Nuovo del Museo Vaticano, e cui può darsi che appartenesse anche la bella statua ora esistente nel Museo Nazionale Romano, conosciuta sotto il titolo di Efebo di Subiaco, è stata trovata colà nella Villa di Nerone. La Niobide in atto di fuggire, del Vaticano, è stata rinvenuta nella Villa Adriana, presso Tivoli. Non è inverosimile che Adriano l'abbia tolta dalla Villa di Nerone per ornarne la splendida sua.

L'Apollo, che occupava la parte centrale del gruppo, è anch'esso stato venduto all'estero.

Tutte queste statue sono scolpite nel più bel marmo pario, detto *lychnides*, preferito dai greci.

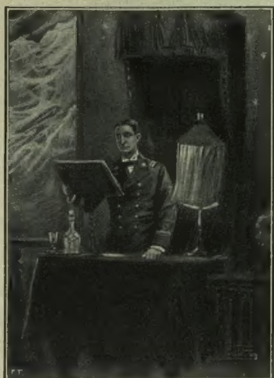
ALESSANDRO OSTINI.

[1] Trattandosi di un gruppo composto di 15 a 17 statue, si può supporre che alcune di esse siano opera della Scuola dell'autore, e ciò spiegherebbe la differenza di fattura.

[1] Attualmente disputata fra Roma e una Banca.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI SUL KARAKORAM

DI **ERNESTO MANCINI**



Schizzo di D. Paolocci.
S. A. il Duca degli Abruzzi al Collegio Romano.

Quando nella vasta sala del Collegio Romano, la cui ampiezza avrebbe dovuto esser decupla per soddisfare il desiderio di tutti coloro che volevano udire la narrazione del Duca degli Abruzzi, il marchese Cappelli con nobili e patriottiche parole porse a S. A. R. il saluto della Società Geografica Italiana, tutti gli spettatori prevedevano che di lì a poco il racconto dell'oratore e le numerose proiezioni, li avrebbero condotti come per incanto in mezzo a montagne meravigliose o presso le cime nevose dei colossi asiatici. Ma la viva attesa del pubblico fu anche superata; chè la narrazione sobria e vivace, e le splendide fotografie panoramiche o in movimento, fecero della conferenza una cosa viva, la quale per due ore tenne avvinta l'attenzione degli ascoltatori.

*

È noto che il Duca allestì la sua spedizione in poco più di due mesi, salpando con essa da Marsiglia, diretto a Bombay, il 26 marzo dell'anno scorso. Della spedizione facevano parte l'ufficiale d'ordinanza del Duca marchese Negrotto Cambiaso, il cav. Vittorio Sella e il suo preparatore Botta, il dott. De Filippi, e tre guide e tre portatori di Courmayeur. Ciascuno dei componenti la spedizione aveva il proprio còmpito: il Negrotto per i lavori topografici, il Sella per le fotografie e il dott. Filippi per le osservazioni scientifiche.

Arrivata a Bombay il 9 aprile, la spedizione ripartì immediatamente, e raggiunti i contrafforti dell'Himalaja s'inoltrò sino a Srinagar dove ricevette cortese accoglienza dal residente inglese e dove aspettò l'arrivo del grosso bagaglio; suddiviso quest'ultimo in carichi minori, la spedizione, superati fiumi, laghi e canali dell'altipiano del Kashmir, raggiunse un po' con marcie e un po' a cavallo la valle del Sind e vi s'inoltrò, pervenendo dopo non poche difficoltà a causa delle nevi, sino alla deserta vallata dell'Indo, al termine della quale l'8 maggio toccò Skardu, la capitale del Baltistan. Era questa la regione montuosa e brulla che la spedizione doveva percorrere per arrivare alla mèta prefissa, alla gigantesca catena del Karakoram che sta a separare, come un immane baluardo, il Baltistan dal Turkestan cinese.

Il Duca volle che subito s'intraprendesse la salita verso le vette agognate; e lasciati i piccoli cavalli che sino ad allora avevano servito al trasporto dei viaggiatori e dei bagagli, li sostituì con centinaia di portatori presi in gran parte ad Askoley, l'ultimo luogo abitato della regione, situato a 3 mila metri di altitudine. In tal modo la spedizione raggiungeva in breve tempo il piede del ghiacciaio Baltoro; e da questo punto cominciavano per i viaggiatori difficoltà gravissime da superare, fatiche terribilmente dure da sopportare, contro le quali bisognava lottare col coraggio, colla tenacità, colla pazienza. Perchè il terreno, come avevano già dovuto riconoscere i precursori del Duca, e come ebbe a descrivere il principale fra essi Sir Martin Conway, formato da ammassi morenici, rocciosi e malfermi, si alterna colle nevi e coi ghiacci; ciò che obbliga ad avanzare con grande lentezza e con enorme disagio, che sembra divenire sempre più intenso ed estenuante, in mezzo alla desolazione completa.

In grazia della sua volontà tenace e del modo con cui aveva organizzato i servizi di rifornimento, il Duca potè per 67 giorni, dopo il 18 maggio, rimanere sull'immenso ghiacciaio lungo ben 65 chilometri, e compiervi numerose escursioni ed ascensioni. All'altitudine di 4023 metri venne stabilito un campo pel deposito dei viveri e per la posta. Assicurata così una base di operazione, la spedizione si volse verso la famosa vetta "K 2„ dove già la spedizione Eckenstein-Guillarmot si elevò sino a 6700 m. Due altri campi base furono posti separatamente a 5033 e 5560 m. sul ghiacciaio nel versante meridionale del "K 2„, onde raggiunger la cresta; ma dopo tre tentativi resi vani da insuperabili difficoltà e dal tempo pessimo, si dovette rinunciare all'impresa. Allora in compenso tre versanti del colosso montuoso e mal noto furono esplorati e rilevati; e da un campo situato a 5540 m., il Duca potè raggiungere un colle non ancor tocco dall'uomo e alto 6666 m., al quale fu dato il nome di "Savoja„, e dalla cui cima la vista poteva spingersi sino verso il lontano Thibet.

Ai primi di luglio la spedizione, fatto ritorno al ghiacciaio Baltoro, mutò il suo indirizzo d'esplorazioni, rivolgendosi ad un'altra vetta, il "Bride Peak„ posto a circa venti miglia dal "K 2„; vetta bellissima e grandiosa, della quale il Conway aveva ammirato il maestoso candore. Qui le difficoltà si fecero ancor più gravi e la vita divenne durissima. Gli esploratori dovettero stare per tre settimane ad un'altitudine di 6500 m., tra le nevicate, le nebbie e le burrasche, mal riparati sotto piccole tende. L'ostinata costanza del Duca gli permise di toccare il record dell'altezza di m. 7493; ma non potè superare gli ultimi 160 m. che nascondevano costantemente alla vista la vetta difesa da fragili e pericolose cornici di ghiaccio e da valanghe.

Trascorsa ormai la stagione favorevole per le ascensioni, il Duca riprese, sempre con un tempo pessimo, la via del ritorno; e tutta la spedizione si trovò riunita il 22 luglio al primo campo di Roolkass. Il 27 la spedizione era ad Askoley e poscia Srinagar, da dove dava un addio all'imponente veduta della catena del Karakoram.

*

Ma se l'amor proprio, diciamo così, di chi avesse tentato una impresa tanto difficile, non venne soddisfatto dalla conquista di qualche vetta inaccessibile, i risultati della spedizione sono stati ottimi per quanto riguarda la conoscenza d'una parte dell'enorme massiccio dell'Himalaja ancora mal noto e inesattamente indicato nelle più recenti carte geografiche. Per i rilievi della regione si ricorse alla fotogrammetria, un procedimento eccellente e rapido, che per mezzo di fotografie prese con apparecchi speciali e in determinate condizioni, permette di tracciare la fotografia di una località senza eseguir rilievi e misure sul terreno. Specialmente per opera del marchese Negrotto, oltre cento lastre fotografiche furono adoperate passando per 22 stazioni.

Numerose misure altimetriche vennero eseguite per mezzo del barometro, le quali si palesarono concordanti con quelle ottenute per mezzo della fotogrammetria e permisero utili controlli. Così si vide che la punta del Broad Peak trovasi esattamente a 8270 m., in modo che la vetta succitata sarebbe la seconda tra le cime della catena del Karakoram. Fatto singolare, questo colosso non è segnato sulle carte topografiche dell'Istituto trigonometrico indiano; e pur nondimeno esso non sfigura in confronto all'Everest, il più alto di tutto con m. 8840, al "K 2„ con m. 8610 e al Kangchenjunga con m. 8580.

Altre osservazioni interessanti si fecero sulle condizioni meteorologiche della regione e sul regime dei venti, notandosi che il monsone di sud ovest soffia più violento in maggio, giugno e luglio, e si calma in agosto e in settembre. Fra le cime elevate e freddissime e sui vasti ghiacciai i mutamenti del tempo susseguonsi con grande rapidità e frequenza; ma nell'alto Baltoro, durante le bufere mancano completamente i lampi e i tuoni, forse perchè l'umidità è scarsa e perchè le frequenti punte montuose funzionano come parafulmini naturali e scaricano l'elettricità atmosferica. La temperatura durante le varie ascensioni toccò un minimo di 17 gradi sotto zero, presentando sbalzi fortissimi che non solo riuscivano molesti ai viaggiatori, ma che rendevano pericolosa la roccia e mutavano le condizioni della neve, la quale facevasi pericolosa nelle località in pendenza.

Si raccolsero esemplari di piante, che serviranno a far conoscer meglio la distribuzione e le somiglianze della flora alpina nelle varie regioni del globo; altro materiale raccolto fu quello relativo alle formazioni geologiche delle masse montuose, prevalentemente di natura granitica. In particolar modo interessanti sono poi le osservazioni fisiologiche, sulle quali il Duca s'intrattenne nella sua conferenza. I viaggiatori non ebbero a soffrir molto per la rarefazione dell'aria a grandi altezze, e pel mal di montagna che ne è la conseguenza; soltanto al disopra dei cinque mila metri cominciarono a manifestarsi l'inappetenza e la frequenza del polso.

Tuttavia il Duca e le guide trascorsero più di otto giorni a 6300 m. senza soffrir altro che un po' di palpitazione; vero è che il lavoro che poteva compiere l'organismo umano a tali altezze diminuiva notevolmente in modo che a 6800 m., con neve cattiva, sulla cresta del Bride Peak i viaggiatori dovevano fermarsi ogni quarto d'ora. Bisogna pensare che a 7500 m. la depressione della colonna barometrica raggiunge i 450 millimetri; ma si può prevedere come possibile che l'uomo riesca a sopportare anche una depressione ulteriore di altri 50 millimetri. Ciò lo metterebbe in grado di toccare le cime più alte della terra, purchè gli sia dato di pervenirvi senza sforzo per vie comode e sicure; condizione che probabilmente riserberà la conquista delle cime stesse agli aviatori!

Durante il suo discorso il Duca ebbe a ricordare e descrivere gli abitanti del Baltistan, tra i quali aveva preso i portatori che accompagnavano la spedizione. Gente buona e robusta, abituata a vivere al disopra dei duemila metri, i Balti presentano un bel tipo ariano o turaniano, e sono quasi tutti maomettani; si radono in parte il capo, che coprono con rotondi berretti, e si drappeggiano nelle loro palandrane assumendo artistiche pose, che ricordano quelle di certe figure classiche dipinte dagli artisti del '400. I portatori della spedizione si mantennero sempre tranquilli durante le escursioni, e in perfetto accordo fra loro, come se, osservò il Duca, non provenissero da villaggi differenti, ma appartenessero ad una sola famiglia; essi avevano imparato a tenersi colla corda alla debita distanza fra loro, e con tutta indifferenza camminavano a piedi scalzi sulla neve, anche colla temperatura di 10 e 15 gradi sotto zero. Tuttavia per future ascensioni, il Duca, pur consigliando di servirsi dei Balti come portatori, ritiene indispensabile di valersi di guide alpine europee.

*

La rapidissima esposizione del Duca degli Abruzzi, coi succinti particolari che ogni tanto la illustravano, mantenne viva l'attenzione del pubblico precisamente perchè mentre faceva intravedere quante difficoltà si erano dovute superare, mostrava ancora con quanta oculatezza tutto era stato previsto e preparato onde la spedizione si effettuasse colla maggior prontezza possibile, senza dispendio inutile di forze e di tempo. Dal pagamento dei portatori fatto con tessere onde evitare contestazioni e inganni, dalle disposizioni prese per assicurare il rifornimento dei viveri, alle successive dislocazioni degli accampamenti, tutta la complessa organizzazione procedette con ordine mirabile. E meravigliosa addirittura apparve la ricca serie di fotografie eseguite da Vittorio Sella, da quelle raffiguranti panorami e campi nevosi, scene, tramonti, ammassi di limpidissimi e risplendenti stalattiti di ghiaccio di una bellezza insuperabile, a quelle cinematografiche che fanno vedere la spedizione su qualche valico alpestre, o i portatori Balti su di un ponte sospeso di liane, i quali portano delle capre sulle spalle entro striscie di tela, o le zattere primitive formate con otri di pelle gonfi d'aria.

Il plauso dei Sovrani e del pubblico, le alte ricompense assegnate dalla Società geografica italiana, sono un degno premio all'ardimento e alle fatiche del coraggioso Principe e de' suoi compagni; ma sull'audace impresa compiuta aleggia la speranza che essa prepari la via a future esplorazioni e alla più completa conoscenza del gigantesco gruppo di montagne asiatiche. Corra dunque lieto l'augurio del Duca, che la conquista delle eccelse cime inesplorate del Karakoram tocchi a qualche italiano educato alla scuola delle Alpi.

Ernesto Mancini.

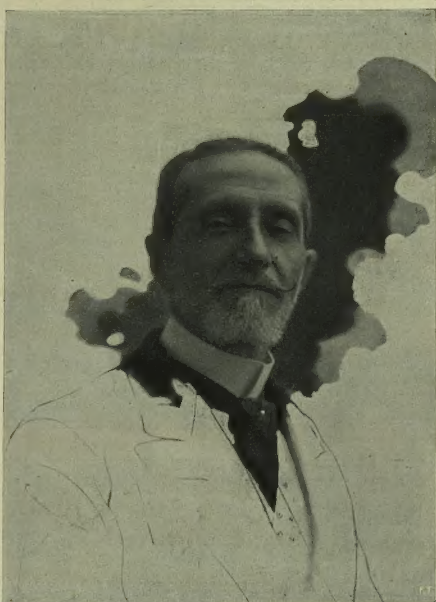
L'AMMANSIMENTO DEI PULEDRI MAREMMANI.







[V. a pag. 240]. Ufficiali e soldati del 4.° squadrone Cavalleggieri Padova all'opera d'ammansimento. Fot. cap. Anguissola.



Fot. De Marchi.
Giulio Ricordi (J. Burgmein), autore della musica della "Secchia Rapita".



Fot. Varischi e Artico.
Renato Simoni, autore del libretto della "Secchia Rapita".

RIVISTA TEATRALE.

La serata francese alla Scala.

Milano ha ricambiato l'accoglienza che gli artisti della Scala ebbero, or è un anno, all'Opéra di Parigi; festeggiando con grande e spontaneo entusiasmo gli artisti dell'Opera venuti a Milano a partecipare alla rappresentazione di beneficenza a favore delle vittime delle inondazioni di Francia. La sera del 25 febbraio 1910 sarà segnata nelle cronache della Scala fra le memorabili della sua vita più che centenne; e non solo si sarà meritata questa distinzione per la simpatica causa e per la bellezza e l'eleganza di un pubblico numerosissimo, per l'incasso straordinario, che superò le quarantamila lire; ma pure per la perfezione dello spettacolo, tale da accontentare le maggiori esigenze. Si è dato il *Sansone e Dalila*, il capolavoro di Camillo Saint-Saëns, colle masse e l'orchestra della Scala; ma con gli artisti che interpretano la stessa opera a Parigi: il tenore Franz (Sansone), la signora Lapeyrette (Dalila) e i signori Duclos (Gran Sacerdote), Cerdan (Abimelecco) e Vanni-Marcoux (Vecchio ebreo). Il maestro Vitale, con atto cortese cedette la bacchetta del comando al suo eminente collega parigino, il maestro Rabaud, che ritoccando in qualche punto l'opera del suo predecessore, ci rivelò nuove bellezze dello spartito. Negli interpreti francesi abbiamo avuto campo di ammirare quale cura si abbia nelle grandi scene d'opera di Francia dell'interpretazione del personaggio.

Abbiamo anche in Italia dei tenori dalla voce limpida e poderosa come quella del tenore Franz, e molte nostre cantatrici hanno voce più estesa e più vigorosa della signora Lapeyrette; ma pochi spingono la loro coscienza d'artisti, fino a costringere il gesto e il movimento della persona e l'espressione della parola declamata entro i confini segnati dalla perfezione estetica come hanno mostrato di saper fare questi artisti dell'Opera. Ad ogni pezzo scoppiarono entusiastici applausi convinti, e alla fine di ogni atto gli artisti e il maestro Rabaud dovettero presentarsi innumerevoli volte al proscenio.

La bella serata, incominciata colla marcia reale e colla Marsigliese, terminò fra gli inni danzati, suonati e cantati... anche dal pubblico. Sulla trama del quadro delle Nazioni nell'*Excelsior*, si imbastì un balletto di circostanza che riuscì di grande effetto. Un primo scoppio di grande entusiasmo si ebbe quando si videro irrompere sulla scena le agili figlie di Tersicore, nei graziosi costumi di piccoli zuavi, di piccoli bersaglieri, fraternizzanti, e l'entusiasmo non ebbe più limiti quando il baritono Duclos si avanzò nell'uniforme di ufficiale francese a cantare, coll' accompagnamento del coro, la Marsigliese. Fu a questo punto, che il pubblico non potè resistere alla tentazione di diventare parte attiva dello spettacolo, e cantando esso pure l'inno guerresco, suggellò nel più simpatico dei modi la bella festa della fratellanza e della solidarietà umana.

"La piccola cioccolataia", di Paul Gavault.

La sera dopo al Manzoni si è rappresentata dalla Compagnia Talli, un'allegra novità, piaciuta dopo Parigi anche in altre importanti scene d'Italia: *La piccola cioccolataia*, di Paul Gavault; un tenue e gaio tessuto di inverosimiglianze, che corre rapido, svelto, per arrivare, dopo aver fatto ridere per quattro atti non brevi ad una soluzione prevista fin dal primo atto.... Inverosimiglianze?... Veramente la cornice che inquadra la commedia è una verità riconosciuta e già consacrata nei proverbi.... "Donna pregata nega, donna sprezzata prega...."

Nulla quindi di veramente nuovo e straordinario nella persona della signorina Beniamina Lapistolle, figlia del ricchissimo fabbricante di cioccolata, che abituata a farsi ubbidire da tutti, si incapriccia del rigido e scontroso Paolo Normand, il diligente impiegato del Ministero, che ha un solo miraggio nella sua vita, sposare la signorina Mingasson, figlia del suo capo ufficio.... Il giovane burocratico passa le sue vacanze in una sua villetta coll'amico Feliciano Bedarire, un pittore del cui genio, incompreso, egli ha cieca fiducia, e colla graziosa modella di lui; quando per un disgraziato incidente automobilistico, piomba di notte nella villetta la diabolica piccola Lapistolle. Ella dispone da padrona, della sua casa, si stabilisce nella sua camera da letto, manda lui a dormire nel salotto. Poi la mattina dopo riceve malamente il signor Mingasson, e la insignificante figliuola, la fidanzata di Carlo, e manda a monte il matrimonio dell'ospite.... Ma il burocratico Paolo non si lascia disarmare dalla prepotenza della giovane signorina nè dai duecento milioni della sua dote, e senza nessun cavalleresco riguardo, la mette alla porta; non ostante le premure del genio incompreso di Feliciano, che s'è messo in testa di fare la fortuna di Paolo, facendogli sposare la piccola cioccolataja. Questa però, benchè ella pure sia fidanzata, non si perde di coraggio, torna alla carica a Parigi, si introduce nel suo ufficio, divide a forza con lui la sua modesta colazione, risponde per lui a una telefonata del ministro, risponde in modo insultante e gli fa perdere anche il suo posto. Lo riduce alla disperazione. A lui non resta che il suicidio, a lei non resta che il convento. In queste disperate condizioni si ritrovano ancora. Che fare?... Paolo getta finalmente le braccia al collo della piccola Lapistolle.... e si sacrifica. Non potendo più avere la insignificante Mingasson, che le avrebbe portato poche decine di migliaja di franchi di dote.... si adatta a sposare la bella, vivace, intelligente signorina Lapistolle coi suoi duecento milioni.... Quando si nasce disgraziati!...

Questa azione che corre rapida, avvivata da un dialogo sempre spiritoso, da episodi uno più gustoso dell'altro, è allestita con quel garbo aristocratico, che rivela l'arte grandissima di direttore di Virgilio Talli, ed è recitata con molta grazia e vivacità da tutti. Maria Melato è una deliziosa sfrontata nella parte della cioccolataja; il Giovannini è divertentissimo sotto le spoglie dell'amico Bedarire, il pittore dal genio incompreso, e il Betrone ha trovato là nota giusta nel rappresentare la parte un po' brutale dello scontroso Paolo.... Il successo è stato dei più vivi; e la divertente commedia avrà molte repliche....

"La secchia rapita", di Simoni e Burgmein a Torino.

La novità attesa con maggior curiosità l'abbiamo avuta a Torino, nell'operetta *La secchia rapita*, libretto di Renato Simoni.... e musicato con giovanile entusiasmo da Giulio Ricordi, *pardon*.... da J. Burgmein.

Dal poema eroicomico del Tassoni, Renato Simoni ha voluto estrarre col suo versatile ingegno, quanto poteva esser atto a rappresentazione scenica, presentando con speciale rilievo l'episodio dei ridicoli amori, e dei comici dolori coniugali del Conte di Culagna; non trascurando di



Fot. Varischi e Artico.
Ettore Moschino, autore del poema drammatico "Tristano e Isolda".

LA NUOVA OPERA COMICA "LA SECCHIA RAPITA„ DI J. BURGMEIN E R. SIMONI
— all'Alfieri di Torino —



Atto I. — La canzone della Secchia.



Atto II. — Nel palazzo del Podestà di Modena. Coro di guerra.



Atto III. — L'arrivo del Cardinale Legato. *Fotografie Treves fatte durante la prova generale.*



Fot. Reutlinger, di Parigi

La signora Lapeyrette dell'Opera di Parigi. nella parte di Dalila alla Scala di Milano.

mettere in eguale evidenza, la eroicomica lotta per la decrepita secchia: muto protagonista, che sempre presente alla vista dello spettatore, vive solo pochi istanti di quella vita, che possono pure avere le cose inanimate, nelle prime scene, in una canzoncina, esempio di delicata poesia faceta, che si direbbe giunta a noi dalla voce del popolo, e che la facile melodia di cui l'ha vestita il musicista renderà presto popolare:

Cara secchia, quand'ero piccina
Da' mercato il papà la portò!
Delle secchie quest'è la regina,
A noi bimbi il buon vecchio gridò....
E noi bimbi danzammo festanti
Quando in acqua la secchia calò,
L'accogliemmo con grida e con canti
Quando colma la secchia tornò....
Gira, gira,
Secchia va giù
Tira, tira,
Secchia vien su....

La canta con sentimento d'affetto l'ostessa del contado bolognese ai trincatori spavaldi, venuti dalla città di San Petronio, che poi imbaldanziti dal vino partono con idee bellicose verso Modena....

Subito dopo, nella quiete della sera, ecco comparire il giovane Titta, il quale è capo di milizie, ma in amore è alle sue prime armi, e tutto esitante aspetta la donna che l'ha sedotto, la sua prima amante, la Contessa di Culagna; ed ella viene accompagnata dai suoi donzelli, Giglio e Rosa; due adolescenti. E mentre la Contessa si sforza a vincere gli scrupoli di Titta, i due giovincelli tubano fra i cespugli di rose, e fra le rose si addormentano, quando già gli amanti sono scomparsi nella ospitale osteria.

Ma i baldi bolognesi tornano scornati e bastonati..., inseguiti dai modenesi capitanati dalla guerriera Renoppia e dal pauroso Conte di Culagna.... che li fanno prigionieri.... e finalmente arriva ritardatario il Podestà di Modena, che col suo enorme sigillo, sigilla e la vittoria di cui si dà il merito e i prigionieri. I baci dei giovanetti destan l'allarme nei vittoriosi, che si volgono spauriti. Il Conte di Culagna infilza la famosa secchia, credendo di infilzare un nemico e la proclama trofeo di guerra.... Ma scoperti gli innamorati donzelli, capisce che la Contessa è nell'osteria. Dapprima si sdegna, ma quando sa che non è sola, bensì sotto la salvaguardia del forte e giovane Titta si acqueta. Non è quel cavaliere il più caro e il più devoto dei suoi amici?... Vuol anzi che ella rimanga in quell'osteria e con lui, s'intende, fino a giorno. Intanto egli si propone di conquistare l'amore della vergine guerriera Renoppia, e l'atto finisce con un gaio sestetto d'amore. Sul balcone si baciano Titta e la Contessa, nell'ombra tubano Rosa e Giglio; e Renoppia innamorata e gelosa di Titta finge amore per il Conte che si sdilinquisce per lei.

Nel secondo atto la commedia dell'amore e della gelosia serpeggia fra le rumorose ed animate scene che hanno per argomento la guerra per il possesso della secchia, guardata a Modena gelosamente nel palazzo del Comune. La gelosa Renoppia vorrebbe persuadere il Conte ad uccidere la moglie; il Conte incarica il fido Titta di avvelenarla: questi invece si accorda con la bella amante per addormentare il ridicolo marito. La Contessa intanto finge di cader morta, ma poi, quando il Conte chiude gli occhi nel sonno si solleva, abbraccia e bacia lungamente l'amante e fugge con lui, mentre giungono gli ambasciatori di Bologna a chiedere la restituzione della secchia. I Modenesi sdegnati rifiutano. Un inno di guerra chiude l'atto. Accanto ai guerrieri dagli elmi fatti di imbuti e di paioli e di secchie di rame vi sono pure lo guerriere.... una schiera di bellicose Giovanne d'Arco.... più degli uomini infiammate, marcando così il carattere di questa parodia che vuole le donne virili e gli uomini effeminati.

Il terzo e ultimo atto ci fa assistere agli sdegni del conte di Culagna, che si sa ormai tradito dalla moglie; al passaggio di Titta dall'amore della contessa a quello di Renoppia....; al ritorno della contessa al Conte, dal quale si fa corteggiare sotto le mentite spoglie di Levantina, costringendolo a perdonarle, investendolo con parole di gelosia; e finalmente al duello comico, sul tipo del duello del sor Panera fra il Conte e Titta. Si arriva così alla pace universale, pace fra innamorati, pace fra coniugi, pace anche fra i Petroniani e i Gemignani o come dice il Tassoni

Ognun partì da la campagna rasa
E tornò lieto a mangiar l'oca a casa.

Il breve riassunto non dice al lettore i pregi di questa commedia burlesca di Renato Simoni. Essi risiedono in una collana di graziosi episodi poetici, eleganti canzoncine umoristiche, scritte con quel garbo e quella signorilità, che invano da tanto tempo domandiamo anche ai libretti delle opere serie; ma di fronte a questo altissimo merito, il libretto ha un difetto che non va trascurato, tanto più che non è irrimediabile. Vi manca l'unità, o meglio la fusione dei varii elementi che lo formano. Si intuisce il dilemma davanti a cui deve essersi trovato l'autore; che non ha avuto il coraggio di ridurre ai minimi termini l'azione eroicomica, per lasciare in piena evidenza quella erotica, più atta alla rappresentazione scenica, e più appropriata al genere dell'operetta. Ora una azione si interseca coll'altra, e le due si disturbano a vicenda, dando a un'operetta, che dovrebbe essere, come lo dice il suo nome, agile e breve, uno svolgimento troppo ampio, che stanca la pazienza del pubblico non venuto ad ascoltare un'opera del Wagner. — —

Non è difetto irrimediabile. Si tratta di tagliare, o meglio di smagrire, coi riguardi dovuti alla musica, lasciando cioè intatti quegli episodi, nei quali il Burgmein ha saputo meglio trasfondere la grazia comunicativa della sua arte e del suo gusto musicale; e suscitare la schietta ammirazione del pubblico e sono parecchi tanto da assicurare all'operetta, un successo grandissimo; una volta che sarà meglio proporzionata. Nel primo atto ricordiamo il preludio che accenna alla poesia campestre della sera, e che dà lo spunto alla serena canzone villereccia, che incomincia l'atto; poi ecco la canzone della secchia, piena di carattere nella sua semplicità; belle, sebbene un po' troppo gravi, per il genere, le romanze di Titta, e della Contessa, di effetto il coretto dei prigionieri bolognesi, bastonati e spauriti, e la eroicomica canzone di Culagna. Una vera gemma il finale, che prende le mosse dal duettino dei due adolescenti, per elevarsi a quartetto prima e a sestetto poi di grande effetto. Se ne volle fra vivi applausi la replica. Stancò un po' il secondo atto, che ha pur dei pezzi musicalmente riusciti, come la scena dell'Ostessa alle prese coi soldati, in principio, il terzetto fra Renoppia, la Contessa e Titta, il quale sta come l'asino di Buridano, tra le due donne che lo vorrebbero, e si decide per la Contessa, la scena del veleno, un *pot-pourri* di brani di opere serie e conosciuti, cuciti con senso grande di comicità.... Molta ilarità suscitò l'arrivo degli ambasciatori, sulla nota melodia infantile. "È arrivato l'ambasciatore.... tantì.... tantilorilonrela.... „ e suscitò l'applauso l'eroicomico finale, un inno di guerra.

Il terzo atto, come il primo, è seminato di pagine gentili, di cui la musa di Burgmein si compiace come il duettino ingenuo, infantile di Giglio e Rosa, anch'esso bissato, una pagina deliziosa, per spontaneità e freschezza, e il quartettino arabo, che non perde nella voluta esagerazione comica tutta la soavità molle e voluttuosa, delle canzoni orientali, e si chiude con un bel pezzo d'assieme, l'inno alla pace, sebbene altrettanto eroico, quanto parcamente comico....

Ma ormai anche l'operetta è sulla via di nobilitarsi, accontentandosi di essere gaja, senza divenire sguaiata; e l'intervento dei maestri italiani, nuovi in questo arringo, pare vi debba contribuire. Bandita dall'opera seria, la melodia facile, semplice, chiara; o, solo accolta, spezzata, confusa, negli aggrovigliamenti contrappuntistici, pare che essa voglia ora rifugiarsi nella sua schiettezza in questo genere di opera di mezzo carattere che non si degrada ricorrendo a qualche reminiscenza, quand'essa serve ad ottenere un effetto comico di contrasto e di caricatura. Il giorno in cui questa minaccerà di scacciare quella, forse troveremo l'equilibrio che da tanto tempo si cerca....

L'opera di Burgmein ci fa fare un altro passo in questa via. Il suo esito trionfale al primo atto, è stato meno caloroso al secondo e al terzo. Dopo il quale qualche disapprovazione turbò l'unanimità dell'applauso. Era mezz'ora dopo la mezzanotte, e come mi sussurrò all'orecchio un mio vicino: "Tutto quello che si rappresenta dopo la mezzanotte o non è ascoltato, o è disapprovato „. È opportuno aggiungere, che il mio vicino era uno che se ne deve intendere: il maestro Umberto Giordano. L'operetta ha avuto un'ottima esecuzione e si è ammirato il lusso dei costumi di Caramba, e degli scenarii.

Un gruppo di successi italiani.

Ma quanti altri successi in questi giorni! A Roma, all'Argentina, piacque *Amor nemico* di Giuseppe Baffico, — a Venezia ha trionfato *Tristano e Isolda*, il poema drammatico di Ettore Moschino. Il valente scrittore ha dato un nuovo palpito di vita, rendendo più vicino alla verità umana, la leggenda su cui Riccardo Wagner ha intessuto il suo capolavoro. La critica loda la magnifica ricostruzione dell'ambiente medioevale, e la bellezza e la robustezza dei versi e pronostica a questa insigne opera di poesia sorti felici dovunque....

A Bologna è piaciuto molto il lavoro di un altro autore italiano, *Fanfulla da Lodi* di Edoardo Nulli. È un poema eroicomico in cinque atti, rappresentato da Ermete Zacconi, che interpretò la parte del protagonista....

E successi italiani ne abbiamo anche all'estero e di grandissimi. Dario Nicodemi, l'autore del *Rifugio*, ha avuto ora un nuovo trionfo a Parigi, con *Fiamma*; e esito egualmente magnifico, sempre a Parigi, ha avuto Sem Benelli colla sua *Cena*, che col titolo *La beffa* e tradotto da Richepin, Sarah Bernhardt ha rappresentato al suo teatro. Giov. Grasso riscalda fino all'entusiasmo il freddo pubblico inglese, recitando al Lyric Theater di Londra. I giornali dedicano all'attore siciliano, ogni giorno, lunghi articoli, e celebri attori accorrono alle sue recite, dichiarando ai giornalisti di aver molto imparato da lui. Si racconta anzi che la celebre interprete shakespeariana, Ellen Terry, si recò sul palcoscenico a complimentare il Grasso; e il Grasso ne fu tanto commosso che balzò al collo dell'attrice e la baciò su entrambe le guancie.... Non è inutile soggiungere che la bella Ellen deve avere per lo meno la bellissima età dell'applaudito musicista e "giovane autore „ della *Secchia rapita*.

Leporello.

LA SERATA DI GALA PRO INONDATI DI FRANCIA ALLA SCALA.

(Fotografie Treves, eseguite durante lo spettacolo).

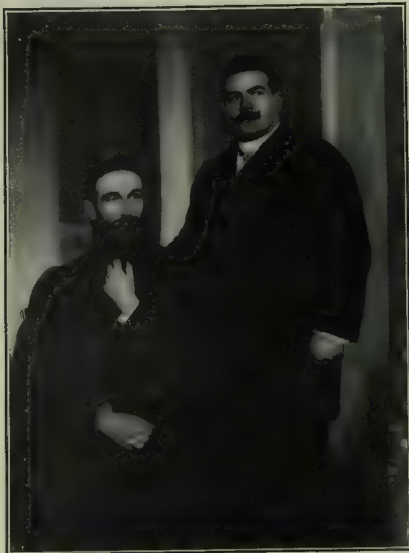


Atto III del " Sansone e Dalila „ con gli artisti dell'Opera di Parigi.



Quadro allegorico " Francia e Italia „ tratto dal ballo " Excelsior „.

LA SERATA DI GALA CON L'INTERVENTO DEGLI ARTISTI



Il maestro Rabaud dell'Opera e il maestro Vitale



Il bersagliere (signorina Olga Preobrayenski) e il zuavo (signorina Galli) che raffigurarono l'Italia e la Francia nel quadro allegorico.

Scena d'entusiasmo al canto de

DELL'OPERA DI PARIGI, ALLA SCALA DI MILANO — 25 febbraio.



Il maestro Broussan, dirett. dell'Opera, il Duca Uberto Visconti di Modrone, il maestro Mingardi.



Il baritono Duclos, canta la "Marsigliese".

ella "Marsigliese" (dis. di L. Bompard).

NEI MISTERI DEI LAMA'[1]

Le è piaciuto Shackleton?[2] Ecco lo Sven Hedin, se la interessano i viaggi.

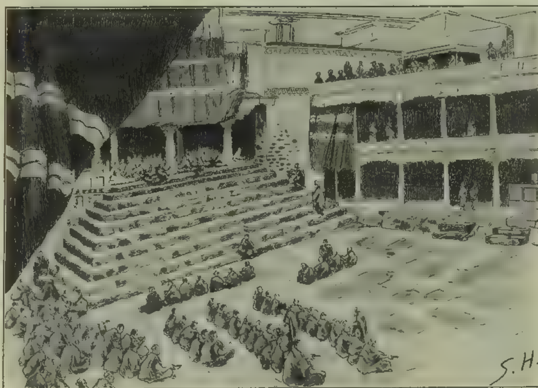
Se mi piacciono i viaggi? Eh! sì, mi piacciono come possono piacere a una persona che sognava di esplorare per lo meno.... le cinque parti del mondo e non è mai uscita dalla sua buca domestica! Ma che ci sian tra noi e queste cose che non si vedrebbero mai e che possiedono un tal fascino — interpreti e divulgatori come Livingstone, Stanley (così caro a mio padre) e Nansen e Shackleton e Sven Hedin e che seguendoli attentamente nelle pagine d'un libro si possa penetrar nel cuore di terre ignote e costumi esotici e uomini rari e avventure prodigiose senza muoversi dalla propria stanzetta — questo è il più bel miracolo!

È una delle più misteriose e più interessanti regioni della terra, la sede del Lamaismo quella in cui ci trasporta Sven Hedin. Questo viaggio è stato un vero viaggio di "scoperta„ che ha stabilito la topografia e l'esatta configurazione geografica di un'immensa regione ch'era stata difesa e vietata agli Europei (pare impossibile ai giorni nostri) non dalla mancanza di mezzi di comunicazione o da difficoltà fisiche simili a quelle che hanno tanto ostacolato la conquista del Polo, ma da difficoltà.... morali.

Penetrar fino dentro al paese dei Lama — un paese popoloso, ricco di uomini, di commerci, di strade — era altrettanto difficile come arrivare al Polo; i Tibetani potevano spingersi fino ai mercati e ai confini abitati dagli Europei, ma



Labrang, palazzo del Tasci-Lama (dietro le cortine, nel mezzo, il seggio del Tasci-Lama durante le festività.



Il Tasci-Lama assiste a una disputa religiosa nel cortile dei giuochi a Tasci-lunpo.

non permettevano agli Europei di calcar la terra sacra al Tasci-Lama e al Dalai-Lama.

Lo stesso Sven Hedin non potè penetrarvi, diremo così, che "di sfroso„; poichè il permesso di varcarne la frontiera gli era stato rifiutato dallo stesso Governo inglese per evitare responsabilità pericolose!

Certo tutta la parte descrittiva del viaggio è bellissima. Sven Hedin restò due anni interi tra le creste e le valli e le pianure del Trans-Himalaja senza veder più un europeo; e l'orgoglio dell'esploratore di calcar una terra che fu meta agognata e non raggiunta da tanti, si sposa con suggestionanti espressioni di gioia dell'artista. Perchè Sven Hedin ha l'occhio e la sensibilità d'un artista che per primo viola con lo sguardo gli orizzonti meravigliosi — le giogaie di montagne colossali appetto a cui appare un giuocattolo la nostra catena alpina — che hanno valichi a sei mila metri e punti che forano i cieli e sotto si specchiano laghi azzurri e sacri che nessuno sospettò e si stendono i deserti grigi dove non una rama appare, e i nomadi vi preparano il fuoco collo sterco, e si avvicendano alle foreste intatte, alte pianure ricche e coltivate, alle città popolose!

Ma certo la parte più interessante del volume — almeno per me — è quella in cui Sven Hedin trova lungo la strada l'"elemento„ uomo.

Non si tratta solo di costumi di selvaggi e di popoli barbari ma di osservazioni e dati su un popolo di antichissima civiltà, che possiede un'arte, una letteratura, una coltura e sopratutto una religione straordinariamente interessante, che Sven Hedin ha potuto studiare "de visu„.

Io non so dire, quanto interesse e curiosità e meraviglia suscitano le notizie raccolte da chi ha "veduto e sentito„ su quel misterioso fenomeno etnografico-religioso che è il Lamismo.

Il Pancen Rinpoce o Tasci-Lama, questo sommo sacerdote del Tibet, è considerato come una reincarnazione del Budda o Amithaba: l'involucro terrestre entro il quale lo spirito di Amithaba continua a viver traverso i secoli cioè del Dio stesso e la sua elezione è subordinata a questa concezione singolare.

Quando un Tasci-Lama muore si pensa che lo spirito di Budda è trasmigrato in un bambino appena nato e tutta la difficoltà consiste.... nello scoprire dove precisamente questo bambino si trovi. Si mandano quindi in giro per tutto il Tibet e per le altre terre vicine messaggeri religiosi coi quali si richiede se in qualche loca-



Facciata del Mausoleo di un Tasci-Lama a Tasci-lunpo.

[1] La fuga da Lhassa del *Dalai Lama*, il Papa buddista del Tibet, per sfuggire all'espansione del pericolo cinese, richiama l'attenzione sulla bellissima opera *Trans-Himalaja* di Sven Hedin, l'unico esploratore che penetrò nel cuore del Tibet e nel mistero del lamismo, riportando dai luoghi sacri fotografie e schizzi di grande pregio e che sono ora anche di grande attualità.

[2] Sul viaggio dello Shackleton al polo Sud, vedi l'articolo di Paola Lombroso nel n. 6 a pag. 147. *(N. d. R.)*.



Sua Santità il Pancen Rinpoce ossia Tasci-Lama.

lità siavi un bambino che riveli doni spirituali di eccezionale valore. Eliminato per diverse ragioni l'uno o l'altro, il problema si riduce a scoprirlo tra quelli che restano; poichè si è certi che tra di essi deve trovarsi il vero, i nomi dei fanciulli vengono allora scritti su striscie di carta che arrotolate sono deposte dentro una coppa: questa alla sua volta vien collocata davanti alla statua di Amithaba; i più ragguardevoli tra i Lama recitano preghiere, offrono dono agli Dei, bruciano incenso fino al momento che una mano scuote d'un colpo la coppa, e il primo biglietto che ne esce designa il nuovo Tasci-Lama.

Sven Hedin ha veduto nel tempio l'impronta della mano e del piede dell'attuale Tasci-Lama quando fu assunto come Dio e aveva appena tre anni.

Sia per questo modo d'elezione che fa cader la scelta su una creatura dotata eccezionalmente o per l'educazione speciale a cui viene assoggettato, questo Tasci-Lama appare e diventa veramente un essere eccezionale.

Lo si può arguire anche dall'impressione profonda che riportò Sven Hedin, vedendolo e parlandogli.

Mentre il suo primo ministro abita e riceve Sven Hedin in un appartamento pieno di sontuosità — di tappeti, di sofà, di tende, di lacche preziose e di statue d'oro massiccio, e luccica egli stesso di florido benessere proprio come un cardinale, pieno di cortesia e di diplomazia — ben altro è l'aspetto, l'accoglienza e l'ambiente del Tasci-Lama.

" Egli mi stende ambo le mani con effusione cordiale di saluto e mi accenna di prendere posto vicino a lui, in una poltrona. La stanza nella quale egli passa la maggior parte del giorno, all'opposto di quella del suo ministro, è di una straordinaria semplicità. Piuttosto piccola essa consta di due scomparti: l'esterno è una specie di atrio senza tetto aperto ai venti, alle nevi e agli acquazzoni; l'interno sta di un gradino più in alto; nessuna immagine divina, nessun quadro od ornamento, nessun mobile al di fuori di quelli strettamente necessari, nessuna traccia di tappeto, solo il freddo pavimento. A traverso la finestra il suo sguardo, d'una soave malinconia piena di sogni, ma chiaro ed aperto, si libra sui tetti dorati dei templi, sulla città che gli si adagia sotto nel fango, sui monti deserti che rinserrano intorno a lui l'orizzonte terrestre: si libra sul cielo d'un azzurro purissimo verso quel Nirvana che a noi è invisibile e dove il suo spirito troverà un giorno la pace suprema. Ma ora egli è disceso dall'altezza dei suoi sogni e per un momento è ridiventato uomo. Tutto il tempo del nostro colloquio egli ha conservato una calma straordinaria, una cortesia premurosa e squisita, una somma dignità; egli parlava con voce melodiosa, dolce e leggermente velata, modesto, e direi quasi timido; dimostrava una prontezza d'ingegno, un interessamento per tutto e di tutti, un'intelligenza che mi colmarono di stupore.... e sempre sorbiva un piccolo sorso dalla sua tazza semplice quando io accostavo la mia alle labbra, come a dar prova ch'egli non ritenevasi troppo santo per sedere alla stessa tavola con un infedele per tutto il giorno. Dopo averlo lasciato — dice Sven Hedin — io duravo fatica a pensar d'altra cosa che non fosse il Tasci-Lama e l'impressione di grandiosità che mi aveva lasciato.

" Ebbi la percezione chiara d'aver visto ormai quanto vi fosse nel Tibet di più degno d'esser veduto, qualche cosa che dava una sensazione più potente e inebbriante anche dello spettacolo di quegli aspri massicci rocciosi, le cui vette bianche di neve sin dai tempi più antichi han visto nelle valli che serpeggiano ai loro piedi nascere e morire generazioni e generazioni „.

Dalla sublimità si passa agli orrori del lamaismo: in uno dei capitoli più impressionanti del libro lo Sven Hedin descrive la vita degli " eremiti „ ossia i monaci murati vivi.

" Alle falde della montagna si trova l'eremitaggio, il " Dupkang „, dove un monaco scorre i giorni e gli anni: l'edificio è di forma quadrata e il suo lato deve misurare su per giù cinque passi: nessuna finestra, solo una lunga e stretta feritoia dove appena può passare la ciotola col cibo. Una sottile e pallida striscia di luce attristita anche da un muro di cinta, che sbarra la facciata della capanna.

" Povero, senza nome, a tutti sconosciuto — così Sven Hedin ricostruisce la scena del seppellimento del vivo — l'asceta era venuto a Linga e aveva palesato ai monaci il suo voto di segregarsi per sempre nelle tenebre. E quel giorno che per lui era spuntato, ultimo in questo mondo di vanità, i monaci tutti di Linga lo avevano seguito processionalmente in lunga e silenziosa teoria verso la tomba aperta per lui in quella caverna, la cui porta doveva venir suggellata alle sue spalle per tutto il resto della vita; silenziosi, gravi in volto, si avanzano a passo lento, quasi a prolungare ancora più che sia possibile al morituro quell'ultima festa di sole e di luce. Prodigiosa forza d'animo di questo fragile essere che sfida un supplizio di fronte al quale appaiono insignificanti quelli che conducono a certa morte, poichè il martirio è breve e la fama immortale per l'eroe, conscio che il fulminar delle batterie che gli sovrastano lo annienteranno, ma per l'altro che si lascia seppellir vivo nelle tenebre per 40 o 60 anni il sacrificio è ignorato e il martirio senza fine



Lama con trombetta di conchiglie.

" Quali pensieri possono mai essere stati i suoi in quel suo ultimo camminar sulla terra? Egli sapeva che mai più il sole gli verrebbe ad accarezzare le spalle nè gli dispiegherebbe più davanti agli occhi il giuoco delle sue ombre e delle sue luci.

" Eccoli arrivati: la porta della tomba sta aperta, i monaci entrano, stendono in un angolo la stuoia, vi depongono accanto le statuette degli dèi e i libri santi, recitano tutti la preghiera, poi si alzano, gli dànno ancora un'ultima volta l'addio, escono, chiudono dietro di sè la porta; ora egli è solo: non udrà più suono di voce umana se non la sua.... Sente ora i frati rotolare con le travi i massi pesanti contro la sua porta e ammucchiarveli un sull'altro in più strati e con scheggie e pietruzze turare tutti gli interstizi.... Più non si scoprirà quella porta se non quando per sei giorni la ciotola del vitto resterà abbandonata sulla finestruzza: quello sarà segno che il volontario prigioniero è morto e la porta s'aprirà così per lasciarne uscire il cadavere.

" In questa terribile solitudine, in questa lunga agonia, che dura tutta la vita, l'anima ha da sciogliere l'estremo laccio che l'avvince alle cose terrene, di qui muove la via per il paese delle tenebre, per il paese dell'eterno nulla „.



Lama con tamburo liturgico.

Di pagine come queste, in cui nell'esploratore e nel sociologo affiora l'anima del poeta, dello psicologo, il libro di Sven Hedin è pieno e vivido; e in esse s'appaga quella sete di curiosità che è più viva di tutto di conoscere, più che i paesi esotici gli uomini che li abitano; ed è per questo estremamente utile e soddisfacente per le talpe domestiche che vivon rintanate nella loro buca come

PAOLA LOMBROSO.

(Dalla *Gazzetta del Popolo*).

IL ROMANZO DI DUE SIGNORE.



Maria Lisa Danieli-Camozzi.

Le due signore sono Maria Lisa Danieli-Camozzi e Gemma Manfro-Cadolini, già ben note nel mondo letterario. Il loro nuovo romanzo s'intitola: *Nel dubbio*. Chi lo presenta è uno dei più eminenti nostri scrittori, Guido Mazzoni, in una lettera diretta alle autrici, e che serve di prefazione al volume. Noi la riproduciamo qui sotto, perchè è il miglior modo di far conoscere al pubblico il nuovo e delizioso romanzo, e non si potrebbe trovare giudice più autorevole:

Gentili Signore,

Castiglioncello, il nostro bel Castiglioncello, che nelle Loro pagine rivedo e ammiro, verde di macchie e di pini, allungato tra l'uno e l'altro golfetto, nel placido o nello schiumoso Tirreno, sotto la vampa del sole o in una procellosa libecciata, mi ha voluto donare un altro piacere: la lettura su le bozze di stampa del nuovo Loro romanzo: *Nel dubbio*.

Può darsi che io sia di cuore troppo tenero; e talvolta ne sorrido di me stesso. Ma, insomma, non sono avvezzo ad appagarmi di vane sentimentalità. E però, quando, due o tre volte, mi son sentito commuovere da un racconto, ho, nonchè il diritto, il dovere di affermare a me, agli altri se richiesto, che quel racconto è attraente.

Ma troppo tenue pregio è, allo stringere dei conti, la curiosità di un romanzo, sebbene il pubblico grosso le dia tanto peso; e neppure è gran pregio, per invidiabile che possa apparire, quello della suscitata commozione. *Nel dubbio* ha più forti e durevoli ragioni per piacere agli spiriti delicati.

Innanzi tutto porrei fra esse ragioni la semplicità della favola, che è tale da destare e via via mantenere il desiderio di saperne il séguito, mentre, inducendo il lettore nelle ipotesi esplicative del fatto, gli tende scaltri agguati e ve lo fa cadere. Così il filo conduttore si mantiene sempre evidente, anche se (e in ciò il merito delle narratrici) viene elegantemente annodato e sagacemente presentato nei nodi successivi alle mani impazienti di scioglierli.

Un'altra ragione per cui *Nel dubbio* mi piace sta nei caratteri delineati con franchezza, senza arzigogoli di analisi psicologiche, in rispondenza alla normale verità della vita. Potevano le scrittrici industriarsi su questa o su quella figura per farcene scrutare gli intimi recessi in sì bizzarre situazioni di casi o piuttosto in un così forte contrasto di sentimenti. Bene se ne sono guardate, facendo di mano in mano apparire gli animi dalle azioni e dalle riferite parole. Onde nulla mai di troppo, e una lucida esposizione degli affetti nella viva narrazione delle vicende.

La terza ragione del mio plauso e, ciò che credo valga meglio, del mio consenso, la trovo e la confesso nello scrivere piano, schietto, quasi sempre rapido. Le pagine di bravura son più facili a comporre che altri non creda: il difficile consiste nel raccontare da un capo all'altro una storia non breve con efficacia ed eleganza. Non mancano nel libro belle descrizioni (ho già detto che nelle loro pagine rivedo Castiglioncello e me ne compiaccio) e leggiadri accenni a luoghi, a costumanze, ad arredi; mi congratulo che vi



Gemma Manfro-Cadolini.

manchi il descrivere per il descrivere, e che tutto il racconto basti, quasi direi, a sè stesso.

Ed aggiungo un'ultima lode: il tema, che poteva essere scabroso, vi è trattato come a gentildonne e a donne gentili conveniva, con delicatezza squisita così d'intendimento come di esecuzione. Nè la morale della favola è cercata ed ostentata; ma l'indiretto consiglio del bene risulta dal fatto in sè, dalle opere delle persone, dai sentimenti, da ogni dialogo loro.

Ringrazio dunque e rinnovo i saluti e gli augurî. Rare volte ho visto nel romanzo una migliore e più felice collaborazione: e all'una e all'altra di Loro, gentili signore, bacio reverente la mano, confermandomi il

Dev.mo

GUIDO MAZZONI.

Firenze dai Medici ai Lorena,

è un volume di 940 pagine assai interessante di Giuseppe Conti, al quale dobbiamo già *Firenze vecchia* e *Fatti e aneddoti di Storia fiorentina*. L'editore Bemporad ha fatto anche di questo lavoro un'edizione compatta, nitida: nitidamente impresse le curiose 136 illustrazioni e i 12 fac-simili, di manifesti e di poesie popolari; che aggiungono attrattiva e sapore particolare all'opera, tutta materiata di storia e di cronaca aneddotica spesso piccante. È un periodo fiorentino poco conosciuto quello che dal 1670 va al 1737, cioè dal principio del regno di Cosimo III de' Medici, buona lana, fino alla morte di Giovan Gastone. Nè tutti sanno le ragioni, per le quali alla estinzione di Casa Medici la Toscana passò nelle mani del duca di Lorena e quindi dell'Austria. Giuseppe Conti studiò quel periodo sui documenti inediti e lo descrive con ricchissimi particolari. Noi entriamo di botto con lui nella reggia; e che reggia!... Nessun dubbio che Cosimo, impastato di boria, di vanità e di falsa religione, con un cervello alto appena mezzo dito, non meritava grandi fortune; ma, pover'uomo! gli toccò pure per moglie un gran serpente! La principessa Margherita Luisa, figlia maggiore del duca Gastone d'Orléans (secondogenito di Enrico IV e di Maria de' Medici) era stata educata per il trono di Francia, non per una Corte mediocre come la Toscana; era stata educata a voler male all'Italia, non ad esserne una principessa: infine, ella in Francia aveva amato qualche altro, e a lui aveva dato il cuore. Appena sul soglio toscano, Margherita trovò tutt'i pretesti e tutt'i cavilli possibili e impossibili per piantar capra e cavoli, Toscana e marito, e tornarsene nell'aere più largo e più eccitante e più amato di Parigi. Il granduca, per mantenere la propria autorità, si pose subito a emanar ordini ch'erano aperti conflitti con la moglie. Cominciò col licenziare dalla Corte due staffieri tedeschi e un maestro di ballo francese, perchè erano i favoriti della granduchessa e la eccitavano ad ogni sregolatezza e a fare tutto ciò che potesse dispiacere a lui, granduca infelice sì, ma marito!... La sregolatezza diventò da allora norma costante di quel demonio di donna che non tollerava padroni. Ma anche Cosimo non ischerzava! Non erano un mistero la sua relazione amorosa con una propria sorella bastarda e le sue simpatie per un bellissimo giovinetto turco, ch'egli avea fatto battezzare.... per salvargli l'anima! Quale bigotta e stupida religiosità copriva le onte della Corte di Cosimo! Ma anche in punto a ribellioni anti-religiose, la granduchessa non istava indietro. Un venerdì santo, ella diè grave scandalo perchè non volle far costruire il "Sepolcro„ nella villa: il confessore, per punirnela, le intimò di non accostarsi al sacro tribunale della penitenza, perchè le sarebbe stata negata l'assoluzione; ma crediamo che non deve averla gettata alla disperazione!... Un aneddoto sulle grand'arie spagnolesche di Cosimo è alquanto divertente. Quando questi, come principe ereditario, andò a Parigi, il re Luigi XIV per dargli certa lezioncina, lo fece assistere senz'altro a una grande rivista militare. — Quanti sono i soldati? domandò Cosimo. — Quarantamila, rispose il re. — Una piastra a testa per mio conto! ribattè Cosimo. E questa grandezzata costò al padre, Ferdinando II, 250 000 franchi!... Cosimo era tanto bestione nelle sue ostentazioni di rigidità bacchettona, che, per mezzo di pubblico bando, fece proibire la festa di Calendimaggio "con la pena della frusta per quelle ragazze che fossero andate per le vie *a cantar Maggio*„ come portava la gentile usanza di tanti secoli. Cosimo dovette, finalmente, separarsi dalla granduchessa; ma pur dalla cara terra di Francia quanto filo ella gli diede da torcere! Ella gli scriveva queste gentili parole: "Quel che mi dispiace maggiormente è che noi anderemo a casa del diavolo, e che io avrò il tormento di vedervi anche colà!„ Qui intrighi di una monaca, là spionaggi, e quanti pettegolezzi!...

Non possiamo certo riassumere nemmeno per sommi capi il vasto lavoro del Conti dal quale abbiamo imparato molte cose, specialmente per la storia del costume. Il racconto è molto minuto e talvolta trito; ma vi vediamo dietro, come un uragano, la funestissima guerra per la successione di Spagna. Il congresso generale d'Utrecht nel 1713 alla fine pensò a conchiudere la pace; ma quanto spreco di forze, di valori, e che miseri tempi, illuminati qua e là dall'ingegno italiano!... Burbanza spagnuola, prepotente alterigia austriaca; superstizioni, servilità. L'esposizione della nuova opera di Giuseppe Conti è chiara e fluente: un discorso infaticabile, diffusissimo, nel quale spuntano qua e là piacevolezze ed arguzie toscane.

NECROLOGIO. A Firenze è morto un altro vecchio e valente pittore *Ulisse de Matteis* uno della gloriosa schiera che noverò Nicolò Barabino, Telemaco Signorini, Giovanni Fattori, amicissimi suoi. L'intimità con Stefano Ussi, col quale aveva giovanilmente provati i pericoli delle armi a Curtatone e la prigionia nella fortezza di Theresienstadt, in Austria, fu d'aiuto e d'incoraggiamento al De Matteis inducendolo ad abbandonare la professione d'intagliatore per dedicarsi completamente alla pittura. Dapprima visse copiando. Dedicatosi poi col Bruschi alla pittura a smalto sul vetro, eseguì le due grandi vetrate del tempio di Santa Croce e alcune finestre del castello di Vincigliata, delle cattedrali di Genova, Siena, Lucca, Prato e per varie chiese di altre città. Per tali lavori e per le sue eccellenti opere esposte a Parigi, a Londra, a Vienna, in Russia, in America, oltre che in Italia, il de Matteis ebbe moltissimi premi e fu nominato membro dell'Accademia Ligustica e di altri sodalizi artistici. Aveva 82 anni.

IL NOSTRO PADRONE

ROMANZO DI

Grazia Deledda



PARTE SECONDA.

I.

Un anno dopo, una sera di agosto, egli stava seduto sullo stesso scalino e aspettava la suocera per darle una buona notizia.

Sebastiana la sapeva già, questa notizia, e doveva esserne molto contenta perchè canterellava, nell'interno della casetta, preparando la cena.

E la sua cantilena ricordava il mormorìo dei boschi sotto il cielo lunare, ma di tanto in tanto aveva come un fremito, uno strido, come il grido del falco in amore, che cerca la sua compagna fra le roccie.

Il sogno di Predu Maria s'era in parte avverato. Mancava solo il bambino in cerca di grilli, ma non era tempo da disperarsi; Sebastiana era tanto giovane, e anche lui sembrava ringiovanito. Con la barba corta tagliata a punta sul viso pienotto e i capelli grigi divisi da un lato, egli aveva ripreso la sua aria di piccolo borghese.

La suocera non tardò ad apparire, lenta e solenne, col rosario in mano.

— Buone notizie, monna suocera! Mossiù Perrò ha accettato.

— Ne ero certa, — ella rispose senza scomporsi. — Tu volevi che ci andassi io. No, egli ha poca simpatia per me, e poteva credere che era un mio pasticcio. Come gli hai detto?

— Non ho fatto preamboli. Gli dissi: Lorenzo vuole andarsene. Se vossignoria credesse di accettarmi, prenderei io il suo posto. Mia suocera è disposta a farmi la cauzione ipotecando il suo orto. Egli rispose subito: va bene!

— E allora?

— Allora siamo rimasti intesi di far una scrittura privata, ma per mezzo di notaio. Domani mattina alle dieci bisogna esser là.

— Va bene, — disse la maestra. — Verrò anch'io.

La modesta cena era pronta. I due sposi e la suocera, che dopo il matrimonio di sua figlia aveva voluto prendere abitudini «distinte» come quella di apparecchiare ogni giorno la tavola, sebbene il più delle volte non si mangiasse che pane di orzo e formaggio, o pane e legumi e raramente carne, si riunirono nella cucina scarsamente illuminata da un lume ad olio, e per qualche momento stettero in silenzio, curvi sulle loro scodelle rosse.

Sebastiana non dimenticava i succulenti pranzi del signor Perrò, e quella sera aveva preparato una zuppa di sua speciale invenzione; ma nè Predu Maria, nè la suocera, assorti nei loro pensieri, parvero accorgersi della novità. La maestra si sforzava a parer calma mentre i suoi occhi splendevano di gioia. Finalmente dunque si potevano sperare giorni migliori: la buona notizia portata da Predu Maria rompeva la monotonia dei giorni di miseria e forse giungeva in tempo ad evitare giorni peggiori.

— Il notaio, chi lo paga? — ella chiese, deponendo la sua scodella. — Per decoro, bisognerà almeno pagarlo a metà.

— Potrà pagare tutto lui, il vecchio corvo, — disse Sebastiana, che ad ogni occasione ingiuriava il suo antico padrone. — Non si rovinerà per questo.

Ma Predu Maria non dava mai ascolto alle parole di sua moglie: essa parlava sempre alla leggera, da vera bambina, ed egli preferiva seguire i consigli della suocera, o almeno fingeva di seguirli.

— Non ci pensate, — disse di gnitosamente. — Qualcuno pagherà. L'importante è che si concluda domani, se no ho paura che qualche amico ci metta i bastoni fra le ruote.

La maestra domandò pensierosa:

— Bruno, hai detto, doveva scender giù stassera?

— Sì, ma egli è stato il primo a consigliarmi, e appoggierà la mia domanda.

— Dopo quanto hai raccontato, io mi fido poco di lui.

— Oh, son cose passate! Del resto, nel mondo ne succedono tante!

Sebastiana continuava a mangiare, con gli occhi fissi entro la scodella, e senza sollevar la testa disse lentamente:

— Adesso Marielène schianterà, la vipera velenosa! L'ho veduta, stamattina: sembra una capra gialla e consunta.

— Si vede che il matrimonio non le fa bene.... come fa bene a noi! — disse Predu Maria, gonfiando le guancie. — Noi, pace e amore, siamo grassi e rossi, come le cipolle che mangiamo: loro, coi loro quattrini, diventano gialli e magri.

— Però si voglion bene, — osservò la suocera con malizia, — può darsi che diventino magri appunto perchè si voglion troppo bene.

Egli rise ma non replicò; e Sebastiana finse di non capire, perchè sapeva che suo marito la credeva innocente come una bimba di sette anni, e voleva conservargli questa illusione.

— L'ho veduta, — riprese — e mi ha fermato domandandomi se era vero che ero incinta. Io le dissi: no, ma non sono ancora disperata. Ella capì che volevo dire per lei, e aggiunse: meglio rimaner libere, così si lavora di più, si hanno meno pensieri. Io replicai: a che serve la ricchezza quando non si hanno figliuoli?

— E lei poteva dirti: non c'è pericolo che le tue ricchezze, anche se non avrai figli, vadano disperse!

— Chi può sapere i segreti dell'avvenire? — sentenziò la maestra, sfregando un pomodoro su un pezzo di pane d'orzo. — Si son visti dei mendicanti diventare proprietari.

Ed entrambi, genero e suocera, cominciarono a far progetti per l'avvenire. Il

posto di dispensiere fruttava dalle cento alle cento venti lire al mese, una vera ricchezza per gente parca come loro, che viveva con una lira al giorno.

— Lorenzo avrebbe potuto farsi ricco, — disse Predu Maria, — egli che era senza famiglia, ma ha tutti i vizi del mondo, e sogna sempre come una femminuccia. Ora pare che abbia ricevuto denari dai parenti e dice che andrà in Continente in cerca di fortuna. Gli altri vengono qui di là, come Bruno; e lui invece se ne va! È può darsi che trovi: è capace di tutto....

— Io l'ho veduto a confessarsi, — disse la maestra.

— Ce n'è della gente che prima va a confessarsi poi va a rubare, — rimbeccò Sebastiana.

La maestra la guardò severa.

— Tu sta zitta, miscredente....

— La gente onesta non ha bisogno di confessarsi....

— Se non stai zitta ti dò uno schiaffo.

Ella tacque. Ella poteva dire qualsiasi insolenza a suo marito, ma davanti a sua madre doveva misurare le sue parole.

— Lasciatela dire, — osservò mollemente Predu Maria, — forse ha ragione.

E come un'ombra gli velò gli occhi. Egli ricordava la sua confessione prima delle nozze. Il confessore indulgente gli aveva domandato conto del compenso ricevuto per la sua iniquità; ed egli aveva risposto: l'ho già speso. Infatti aveva già comprato i *doni* per Sebastiana, il rosario di madreperla con la croce d'oro, i bottoni in filigrana, lo stuzzicadenti e anche il libro da messa. Considerato dunque che i quattrini erano spariti, il confessore domandò al penitente se almeno era pentito e deciso a non peccare più; e non insistè neanche troppo, forse ritenendo la domanda un po' inutile dal momento che il penitente era lì inginocchiato e mortificato davanti a lui.

Appena ebbero finito di mangiare, Predu Maria andò in cerca del suo antico compagno, col quale era di nuovo in buone relazioni, e le due donne, sedettero sulle pietre della scaletta, e ricominciarono a far progetti per l'avvenire. La maestra si guardava attorno, sollevava la testa imponente, e parlava più a sè stessa che a sua figlia.

— Fabbricheremo il muro dell'orto, rifaremo la scala e daremo la tinta alle finestre....

— E il cappotto di Predu? Voi dimenticate che è tutto bucato come il cappotto di un bandito.

— Piano, piano, figlia mia: prima le cose più importanti. Il muro è il più necessario. Chiuso che sia, l'orto acquista più valore.

— Ah, ah, le cose più importanti? E le mie scarpe allora? Esse par che ridano tanto i loro buchi s'allargano!

— Tu sei egoista e civetta, figlia mia, tu hai un paio di scarpette nuovissime, signorili, e ne pretendi subito un altro paio. In casa puoi stare scalza, come lo sto io: non morrai per questo.

Ma Sebastiana era sarcastica quella sera, e sotto l'accento leggero e quasi infantile delle sue parole si celava una profonda amarezza.

— Io non voglio stare scalza. Peggio per voi che mi avete fatto sposare un borghese! Ora poi che diventerà un riccone...

— La lingua in bocca, figlia mia! Io ti ho fatto sposare un galantuomo. Ti sei pentita, forse? Ti è mancato nulla, dopo che ti sei sposata? Ti ha forse mai bastonato tuo marito?

Sebastiana si mise a ridere, tanto le sembrava comica l'idea che Predu Maria potesse bastonarla: ma la sua risata irritò la maestra.

— Perchè ridi? Non ti correggerai mai più, Sebastiana? Tu non dovresti riderti di me, che sono tua madre; onora il padre e la madre finchè vivono sopra la terra.... ma tu i comandamenti li hai buttati in fondo al pozzo.

— Non ridevo di voi....

— Di chi dunque? Di tuo marito? Tu devi adorarlo, tuo marito; senza di lui tu saresti finita male!

Ogni volta che sua madre toccava quel tasto Sebastiana diventava seria e pareva si vergognasse e si pentisse del suo passato; non replicò, dunque, ma corrugò le sottili sopracciglia nere e si offuscò in viso.

— Mettiti bene in mente che tu sei ancora giovane, e che il tuo cranio invece di cervello contiene acqua; ma ricordati pure che io son qui, per tua buona sorte, e che ti guiderò come il pastore guida la pecora, col bastone e col vincastro. Che sarebbe avvenuto di te, se non prendevi marito? E stata la mia energia, è stata la mia astuzia che ti hanno salvata. Sono io che ho mandato a vuoto le mire del vecchio astore; sono io che son riuscita ad assicurare la tua felicità. Del resto, una buona madre non deve avere altri intenti, e il mio scopo è solo quello di pensare a te e a tuo marito; ma tu, tu almeno dovresti tacere ed essermi riconoscente....

Sebastiana era abituata a queste prediche e qualche volta non le ascoltava neppure, ma non replicava mai per paura degli schiaffi materni.

Un po' indolente ella si abbandonava al suo destino, dimenticandosi che aveva sognato di viver bene e di far la signora, e più per paura di sua madre che per paura di suo marito, rispondeva sempre no alle proposte prudenti e segrete che il suo ex padrone continuava a farle. Anche adesso non s'illudeva: lo speculatore favoriva Predu Maria perchè sperava d'intenerirla; ma non le veniva neppure in mente l'idea di dire alla maestra che anche lei, sua madre, con tutta la sua austera morale, non poteva non sospettare la causa delle benevolenze del Perrò. Perchè irritarla inutilmente? Perchè guastarsi il sangue, giusto in quella sera di gioia?

Mentre la maestra continuava la sua lezione, senza muoversi, dritta sul busto, con le mani composte sul grembo, imponente e nera alla luna come un idolo preistorico, semisdraiata sugli scalini, Sebastiana s'abbandonava ai suoi sogni e alle sue fantasticherie, senza saper bene quello che voleva, quello che desiderava, pensando al suo fazzoletto nuovo o alle sue scarpe rotte con la stessa gioia e lo stesso dispetto con cui pensava ad un avvenire migliore o alla crescente fortuna di Marielène.

Soddisfatta della sua predica la maestra finalmente tacque, e dopo qualche momento andò a coricarsi nella sua camera al pian terreno attigua alla cucina. Sebastiana rimase fuori, in attesa del marito. Non aveva sonno, e mille pensieri le passavano in mente, vaghi e cangianti come le nuvole che viaggiavano in cielo.

La notte era calda e velata, e la luna circondata da un'aureola verdastra appariva e spariva e talvolta pareva si affondasse fra le nuvole simili a grandi mucchi di veli biancastri; tutto era silenzio e chiaroscuro, e Sebastiana ripensava al suo ex padrone, alle saponette che egli le aveva regalato, ai viaggi che ella aveva sognato di fare con lui; e non si doleva che tutti i suoi sogni fossero spariti, e a forza di sentirselo dire da sua madre ammetteva anche di essere stata troppo leggera accettando l'omaggio di un uomo come lo speculatore; ma pensava a lui con dispetto, perchè egli non aveva saputo nè voluto proteggerla, e non perdonava a Predu Maria di esser stato la causa, sebbene involontaria, di tanti avvenimenti. Ma ella considerava suo marito come un uomo leggero e debole, e lo compativa perchè egli, pur non mostrandosi troppo appassionato, la amava profondamente e la credeva così pura e aveva tanta fiducia in lei che ella, senza il controllo della maestra, avrebbe potuto anche tradirlo impunemente. Ma ella non pensava a tradirlo, anche perchè talvolta aveva l'impressione che tutto ormai fosse finito per lei: lo speculatore poteva pur regalarle un milione, ella non l'avrebbe accettato perchè non sapeva che farsene.

Un rumore di passi un po' lenti ed eguali, e una voce dolce e stanca la scossero dai suoi pensieri.

— Dejana?

Ella balzò in piedi e corse al cancello.

— È uscito, Bruno! Ma forse a momenti sarà qui. Non entri, Bruno?

Egli entrò. Ella voleva riceverlo in cucina, voleva accendere il lume, voleva dargli da bere, ma Bruno le ricordò che non beveva, e per impedirle di andare a pren-

dere una sedia le afferrò una mano e gliela strinse forte.

— E tua madre?

— È già a letto. La vuoi?

— No, volevo tuo marito. Egli ti avrà dato la buona notizia.

— Quale notizia?

— Oh, Dio, non fingere! — egli disse, sedendosi sulla scaletta. — Anzi son qui per dirgli che domani mattina venga dal Perrò alle nove invece che alle dieci.

Ella stette immobile davanti a lui, incerta se doveva parlare o tacere. Finalmente domandò:

— Tu credi che la cosa sia certa? Lorenzo dunque se ne va davvero?

— Se ne andrà senza dubbio.

— Va al suo paese?

— Non credo. Secondo me, no: credo che vada molto più lontano.

— Ho sentito dire che egli vuol farsi frate.

— Non mi meraviglierebbe! — disse Bruno calmo e pensieroso. — Egli adesso non fa che pregare e.... bere....

— Ah, ah, tu vuoi dire che i frati sono ubbriaconi? Sentimi, — ella esclamò, sedendosi anche lei sulla scaletta, accanto a lui — e tua moglie come sta? L'ho veduta l'altro giorno: com'è magra! Non le dai da mangiare?

Ella si era improvvisamente animata. Le sembrava che Bruno la guardasse come la guardava un tempo, con uno sguardo melanconico e tenero; ma forse ella s'ingannava, perchè egli non parve turbarsi affatto nel sentirla così vicina a lui, così giovine, vivace, quasi provocante.

— Mia moglie sta bene, — disse senza mutare accento. — Soltanto lavora troppo. Lavora troppo, sì!

— E tu non lasciarla tanto lavorare!

— Come si fa? Io sto fuori. D'altronde anch'essa mi dice che anch'io adesso lavoro troppo.

Sebastiana battè le mani.

— Che storia curiosa! Io conoscevo due che litigavano perchè erano poltroni entrambi; invece voi questionate perchè....

— No, non questioniamo mai! Non ne abbiamo il tempo!

— Lo sappiamo, Bruno! Vi volete troppo bene, per non andar d'accordo....

— Oh, Dio, due sposi si vogliono sempre bene! Che forse tu e Predu Maria non vi amate?

— Oh, pazzamente! — ella disse con ironia.

— Con tua madre va sempre d'accordo?

— Tanto che sembra lei la sposa! Io sembro la loro figlia! Loro comandano, io obbedisco.

— Fai bene! Sei ancora così giovane!

Ella rise e guardò in aria, e la luna illuminò il suo viso e il suo collo marmoreo. Ma egli non sorrideva per le confidenze di lei: prendeva tutte le cose sul serio, lui; e la sua calma e la sua serietà, così semplici, così diverse da quelle della maestra, piacevano molto a Sebastiana. Anche lei si fece seria....

— Giovane! Un tempo lo ero. Adesso! Una donna maritata non è più giovane. Ah, ah! Ricordi quella mattina che tu salivi al monte ed io scendevo alla fontana? Che sciocchezze ti dissi! Tu avrai pensato: come è pazza Sebastiana!

— Non ricordo.

— Eh, lo so! Pensavi a Marielène e mi domandavi se aveva molti denari.

— Io domandai questo?

Egli si levò il cappellaccio grigio che gli ombreggiava il viso, e lo tenne fra le mani, allargandone e stringendone la piega: ed ella guardava il viso calmo e pallido di lui illuminato dalla luna e i suoi occhi a momenti brillavano a momenti si oscuravano come il cielo di quella notte.

— Le ricordo io, tutte le tue domande di quella mattina! Tu pensavi già a lei, Bruno, ed io l'indovinavo.

— Era facile indovinarlo!

— Quando tu sei venuto su, la prima sera, mentre si aspettava il padrone, ricordi, Marielène mi mandò ad apparecchiare....

— Senti, — egli disse interrompendola, — è vero che Zoseppedda vuol vendere la sua casa?

Entrambi guardarono in fondo all'orto, verso la casa nuova, e Sebastiana raccontò una lunga storia. I proprietari della casa, due giovani sposi paesani e benestanti, non erano contenti di quella costruzione piuttosto signorile, poco adatta per gente come loro che aveva bisogno di locali terreni, di tettoie, e sopratutto di un orto; e poichè la maestra Saju non intendeva cedere il suo, essi volevano vender la casa.

Bruno si alzò.

— Voglio andare a vedere. Mentre egli si avanzava sino al muro che divideva l'orto dal cortiletto, e guardava in su, calcolando quanti ambienti poteva avere la casa nuova, Sebastiana stese la mano e palpò con una lieve carezza il cappello che egli aveva lasciato sullo scalino.

Ella sentiva qualcosa di velenoso e dolce serpeggiarle nel sangue; ricordava che Bruno l'aveva quasi abbracciata, la sera del suo arrivo, e pensava che senza le stupide avventure accadute in seguito, egli forse si sarebbe innamorato di lei e l'avrebbe sposata. Egli era un forestiere, è vero, ma ella si sentiva attratta verso di lui quasi da un'affinità di razza; egli non aveva ucciso il patrigno, egli non aveva vizi; e la sua bocca melanconica non puzzava d'acquavite come quella di Predu Maria. Egli non avrebbe certo permesso alla suocera di trattar sua moglie come una bambina viziosa. Ma egli amava i denari: altrimenti non avrebbe sposato Marielène.... Ed ella respinse il cappello con dispetto, poichè sentiva un cupo rancore ogni volta che pensava alla fortuna della sua rivale.

Quando Bruno le tornò vicino gli disse a voce alta:

— Sì, quella casa vi conviene, se è vero che volete metter su una locanda.

— Chi te lo disse? — egli domandò alquanto sorpreso.

— Lorenzo lo disse a Predu Maria. L'orto però non lo vendiamo. Non l'abbiamo venduto a Zoseppedda, tanto meno a voi.

— I nostri denari sono eguali a quelli di Zoseppedda, — rispose Bruno curvandosi per riprendere il cappello; ed ella si accorse che egli aveva staccato un garofano e se lo era messo all'occhiello. Ecco una cosa che Predu Maria non avrebbe mai pensato di fare!

— Sì, sì, voi avete molti denari, ma l'orto noi non lo vendiamo. Per sotterrarvi, se lo volete.

Egli si calcò il cappello sulla testa e la guardò, dall'alto, coi suoi occhi tristi.

— Anche la vedova Moro diceva così per la tanca. E invece adesso l'ha ceduta!

— La vedova Moro è la vedova Moro, mia madre è invece la vedova Saju — ella disse con la sua solita leggerezza. — Diglielo pure, al tuo padrone!

— Che c'entra il padrone? Del resto, questa è una questione inutile; poichè io non penso a comprar case nè giardini. Senti, Predu Maria tarda a rientrare; bisogna che io vada.

— Tu vuoi andartene? Allora glielo dirò io. Alle nove e mezza?

— No, alle nove. Ricordatelo, cara. Buona notte.

— Buona notte. Tanti saluti a Marielène.

Egli le strinse la mano e se ne andò, calmo e lento, com'era venuto; ed ella rimase sulla scaletta, sotto il chiarore cangiante della luna. E come sul cielo, sulla sua anima passavano ombre e luminosità incerte e strane. Egli l'aveva chiamata «cara» egli s'era messo il garofano all'occhiello, e non si era offeso per le insinuazioni maligne di lei. La calma di lui, la forza di dominio che egli aveva sopra sè stesso, le piacevano e la irritavano. Non era la prima volta che s'incontravano, dopo il loro matrimonio, ed egli s'era mostrato sempre così, freddo e misurato; ma ella si accorgeva per la prima volta che egli le piaceva un po' troppo.

Siccome Predu Maria tardava, ella salì la scaletta e aprì la porticina che dava sul ballatoio di legno.

La luna apparve fra due nuvole che parevan due grandi caproni lanosi e bianchi pronti ad azzuffarsi, e illuminò una camera vasta e pulita, col letto candido e quattro oleografie alle pareti. Sembrava la camera d'una moglie d'avvocato, diceva la maestra, e non vi mancava neppure il lavabo, col catino e con la brocca, e sul canterano scintillavano due candelabri di

vetro smaltato, coi sottocandellieri circondati di fiorellini di lana. Dalle quattro oleografie sorridevano ardite e voluttuose quattro donne delle diverse parti del mondo: una circassa piena di collane simili a quelle che mossiù Perrò regalava alle sue serve, una parigina semi-nuda, una americana con un berretto da uomo, e una mora violacea seducentissima nonostante il suo naso camuso. Sebastiana era la più bella fra tante bellezze.

Predu Maria tornò molto tardi, ma ella vegliava ancora, e cominciò a raccontargli la visita di Bruno.

Egli ascoltava, spogliandosi al buio, e non rispondeva; infine le si coricò accanto e disse tranquillamente:

— Va bene, alle nove. L'hai detto a tua madre?

— No, — ella esclamò, meravigliata della calma di lui. — Ma non hai capito? Egli vuol comprare la casa di Zoseppedda, e forse vuole il nostro orto....

— Vuole! Vuole! Volere non è potere!

— Sì, sì, — ella continuò, agitandosi. — Io ho fatto un pensiero maligno.... Che il Perrò voglia il nostro orto in cauzione, con la speranza di poterlo un giorno acquistare per regalarlo a Marielène....

Ma Predu Maria, che era stanco e aveva sonno, disse con voce velata:

— Oh, non pensarci neppure. Io non credo che mossiù Perrò abbia queste intenzioni, e se le ha, gliele leverò io dal testone.

Ella rise (bastava una parola per farla ridere) e domandò con la sua voce soave:

— Tu sei stato da Antonio Maria? Che dice per l'affare della tanca?

— Egli sperava che la sua nonna gli desse almeno cento scudi, perchè, dopo tutto, è stato lui a convincerla a vendere la tanca. Ma la vecchia ha nascosto i soldi, e dice che, poichè è stata costretta a vendere, non spenderà un centesimo della somma e la lascierà alla Chiesa per farsi celebrare tante messe dopo morta. Egli è arrabbiato coi preti, adesso, e dice che le sue cugine hanno appunto relazioni intime con qualche sacerdote.... Fa anche dei nomi....

Sebastiana ascoltava, con gli occhi spalancati nel buio. Come tutte queste storie di amanti, di relazioni illecite e pericolose le piacevano!

— Ah, l'ho sentito dire anch'io! — mentì.

— Sì, sì! L'ho sentito. Del resto, mia madre non vuole che si sparli dei preti: ma chi sono essi? Peggiori di noi! È vero che Lorenzo vuol farsi frate? E chi è più cattivo di lui? Tu mi hai raccontato che egli parlava male di me....

— Ora dormiamo, — egli disse, stringendole un braccio come per invitarla a calmarsi. — Domani mattina.... domani mattina....

Egli aveva sonno, era felice, e non amava che Sebastiana rievocasse certi ricordi.... Si addormentò stringendole il braccio, ed ella continuò a fantasticare ed a far «maligni pensieri». I preti.... le cugine di Antonio Maria.... Lorenzo, Marielène.... il garofano.... il cappello grigio.... Bruno.... e i suoi occhi.... le sue labbra.... Ella si addormentò pensando a lui.

*

E Bruno pensava a lei, tornandosene a passi lenti verso la casa di zia Chillina. Egli e sua moglie abitavano ancora presso la vecchietta, la quale non solo aveva loro permesso di cucinare nel suo focolare, ma suggestionata da Marielène aveva accolto in casa altri inquilini, e cioè due studenti e un vice-cancelliere del Tribunale; e Bruno aveva molta stima di sua moglie perchè essa lavorava giorno e notte ed era riuscita non solo a placare la vecchia padrona di casa, ma a farsene un'alleata contro le vicine invidiose e maldicenti.

Una di queste però, aveva scritto una lettera anonima al figlio della vecchietta, dicendogli che era una vergogna che zia Chillina facesse la locandiera. Allora l'impiegato annunziò a sua madre, una visita sua e di sua moglie, e Bruno e Marielène e gli altri inquilini dovettero rassegnarsi a sloggiare, d'intesa fra loro di andar ad abitare tutti assieme nella stessa casa.

Bruno attraversava il Corso illuminato dalla luna, pensando alla casa di Zoseppedda, calcolando quante stanze potevano esserci, e quanto poteva costare: ma i suoi calcoli e i suoi pensieri, di solito così netti e precisi, erano quella sera alquanto confusi. L'imagine di Sebastiana, ora nitida e dolce, ora velata e insidiosa, li attraversava come la luna attraversava le nuvole. Egli la rivedeva seduta sulla scaletta, coi bei capelli neri raccolti sulla nuca bianca, e gli occhi nuotanti come in un vapore lunare. Ella gli piaceva, come gli era sempre piaciuta, e mentre s'era curvato a prendere il cappello gli era parso che ella lo attirasse a sè, col fluido della sua giovinezza, della sua bellezza, del suo ardore nascosto. Ma egli non era uno sciocco; e non voleva per un momentaneo capriccio compromettere il suo avvenire e la sua fortuna.

Rientrando a casa trovò Marielène ancora alzata, intenta a rimettere in ordine la cucina, e pensò ancora a Sebastiana che non lavorava neppure di giorno mentre Marielène non riposava neppure la notte. Ella andava e veniva, nella penombra della cucina, agile e nervosa, vestita nuovamente col suo costume scuro; era magra e pallida, ma il suo piccolo viso aveva preso una espressione di bontà e quasi di tenerezza.

— C'è già il lumino acceso in camera, Bruno mio, va! Adesso verrò anch'io.

Egli attaccò il cappello ad un chiodo e disse esitando:

— Elena, senti, ho veduto la casa di Zoseppedda Congiu.

— A quest'ora?

— Di fuori! Ho contato le finestre.... ho calcolato.... Saranno in tutto sei camere, la cucina, la cantina, le soffitte.... La vogliono vendere, e se la danno a rate ci conviene....

— Chi t'ha detto che la vendono?

— Sebastiana. Sono stato là per cercare il Dejana.... ed anche per domandare per la casa.... — abbassò la testa, pensieroso, ma la rialzò subito. — Sì, ci conviene; è veramente una casa adatta per pensione.

— Non basta vederla al di fuori! — ella disse vivacemente. — Eppoi prima bisogna informarsi bene, perchè Sebastiana può averti detto una bugia: in vita sua non ha fatto altro che dir bugie!

— Ebbene, informati. Io ritornerò domenica; e nel frattempo tu potrai sapere se la cosa è vera o no.

— Va bene, — disse Marielène; ed egli salì nella loro camera, e cominciò a spogliarsi con lentezza, scuotendo di tanto in tanto la testa. Ogni suo movimento accompagnava un suo calcolo. Attaccando la giacca al pomo del letto egli pensava che la casa di Zoseppedda non valeva meno di sette od otto mila lire; levandosi le brettelle fece per la millesima volta il calcolo di quanto poteva rendere la pensione ideata da lui e da Marielène: certo non meno di tre mila lire nette all'anno. E questo senza che egli abbandonasse il suo mestiere. Marielène, oramai egli la conosceva, era capace di far tutto da sè, col solo aiuto di una buona serva.

Egli si levò le scarpe e per un momento ne tenne una in mano, preoccupato dal pensiero di questa serva, che bisognava scegliere non solo abile e fidata, ma anche di aspetto grazioso. Egli ricordava che in continente, nei grandi alberghi, si richiedono persone di servizio di *bella presenza.* A un tratto, dopo aver deposto sotto la sedia le sue scarpe, una accanto all'altra, con le calze dentro, egli sollevò gli occhi ed ebbe una specie di allucinazione; gli parve di veder Sebastiana in fondo alla camera appena rischiarata dal lumino da notte. La visione fu rapida, ma talmente viva e precisa che egli per un attimo credette che Sebastiana l'avesse davvero seguito e fosse penetrata nella camera. Gli parve che la sorpresa gli causasse una fitta profonda al cuore; un dolore acuto come la trafittura di una spilla; si tastò il petto, ma non sentì che la pelle liscia ed umida di sudore, e quasi istantaneamente il dolore cessò. Allora egli credette di essersi ingannato, tanto per l'apparizione di Sebastiana come per il dolore: piegò un ginocchio, guardando il Crocefisso che pendeva in capo al letto, si fece il segno della croce e si coricò; ma un turbamento profondo lo tenne per qualche momento agitato. Cercò di riprendere il filo dei suoi pensieri e dei suoi calcoli, ma per quanti sforzi facesse non vi riuscì: il filo si era rotto e la sua estremità non era più a portata di mano....

(Continua). GRAZIA DELEDDA.

L'ammansimento dei puledri maremmani.

Il capitano Anguissola con le bellissime fotografie riprodotte a pag. 227 ci manda da Mantova il seguente cenno esplicativo: "La ferma biennale adottata anche per la Cavalleria impone la necessità di avere negli squadroni cavalli molto, molto docili per l'istruzione delle reclute. La docilità di carattere nei cavalli si ottiene in modo sorprendente facendo loro eseguire gli esercizi che sono ritratti nelle fotografie che mi permetto spedire all'ILLUSTRAZIONE.

"La loro pubblicazione sarà il premio più ambito che possano desiderare i miei Cavalleggeri e sarà di sprone ai soldati degli altri squadroni e degli altri reggimenti e seguire il loro esempio con vantaggio non dubbio per l'arma di cavalleria. Sarà pure una riabilitazione della razza maremmana che da molti si ritiene rustica e selvaggia mentre realmente non è „.

La riforma degli asili infantili. Il 17 febbraio, alla Camera, il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Daneo, ha detto: "Il problema degli asili infantili è molto importante, perchè l'educazione, se non la istruzione del bambino, si prepara e si plasma appunto nell'asilo, nell'Istituto pre-scolastico più che nelle scuole stesse, ed il Governo deve dare allo studio di questo problema la sua attenzione più viva e più operosa „. Se il Governo vorrà efficacemente cooperare alla formazione del carattere delle generazioni future, dovrà infatti studiare a fondo il problema e risolverlo con coraggio. Gli asili infantili vanno riformati dalle loro fondamenta. Al metodo froebelliano, che spesso contrasta la naturale precocità del bambino italiano, va sostituito il metodo scientifico razionale che, applicato per la prima volta a Roma in alcune case popolari dalla dottoressa Maria Montessori, ha dato risultati sorprendenti. La Società Umanitaria, sul modello di quelli di Roma, ha istituito anche a Milano simili asili che parlano egualmente in favore della innovazione. La benemerita Società ha infatti aperto, in mezzo alle sue case popolari erette in via Solari e nel quartiere detto delle Rottole, degli asili infantili destinati ai soli piccini appartenenti alle famiglie che abitano in quelle case. Sotto la sorveglianza di pazienti e attente direttrici, i bambini passano buona parte della giornata vicini alle loro abitazioni ed ai loro parenti. Ma non è questa la sola e la più importante originalità di questi asili che la Montessori ha designato col nome di *Case dei bambini;* ma in esse è applicato il metodo scientifico razionale, che prepara la loro mente ad accogliere, senza sforzo, l'insegnamento che verrà in seguito impartito nella scuola. Quale sia questo metodo e come funzionino le *Case dei bambini* istituite ora a Milano, è detto nel magnifico fascicolo di marzo del SECOLO XX dall'illustre scrittrice Cordelia, che tanti scritti ha destinato all'infanzia, e che si è data ora con grande ardore alla risoluzione dei nuovi problemi sociali che riguardano particolarmente l'elevazione intellettuale e politica della donna, e l'educazione e l'assistenza dell'infanzia. Fotografie artistiche e bellissimi disegni illustrano l'articolo e mostrano colla maggior efficacia i vantaggi del nuovo metodo.

Il SECOLO XX si trova in vendita presso tutte le edicole e tutti i librai d'Italia al prezzo di cent. 50.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il principe ereditario Costantino di Grecia di passaggio a Milano (Ag. Argus).



Hiram Maxim, inventore di un nuovo velivolo inglese (Ag. Argus).



La signora Curie, che ha scoperto un nuovo elemento: il polonio (Fot. Delius).

A Milano abbiamo avuto di passaggio il principe ereditario di Grecia, Costantino ed i principi coniugi Fushimi del Giappone: questi hanno viaggiato in Europa per vedervi le cose più notevoli; sono stati a Roma, dove il re ha insignito il principe del Collare dell'Annunziata. Il principe Costantino, dopo avere avuto a Brindisi un colloquio col fratello, principe Andrea, se ne va a Parigi ad aspettare gli eventi di Grecia, che non si può predire quali saranno. — A Vienna sta morendo il famoso borgomastro anti-semita Carlo Lueger; non è mai stato un'aquila, ma ha avuta grande potenza come capo del partito cristiano-sociale: a Vienna si è tirate dietro per anni le masse popolari, ed è diventato persino simpatico a Francesco Giuseppe, che, da principio, non lo poteva soffrire. — Un giovine studente egiziano di chimica e farmacia dell'università di Ginevra, Ibrahim Nasset El Wardani, per spirito politico nazionalista ha ucciso al Cairo Botros Gali, presidente dei ministri, sparandogli contro tre revolverate: per l'Egitto è un fatto assolutamente insolito, straordinario: Botros Gali aveva 60 anni: era uno dei più colti modernizzatori dell'Egitto, e pare fosse anche un galantuomo: non meritava certamente di finire così. — La signora Curie non riposa sugli allori: proseguendo l'opera scientifica del suo compianto marito, essa è riuscita ad isolare un'infinitesima parte di *polonio*, e ne ha fatta comunicazione all'Accademia delle Scienze a Parigi: si tratta di una sostanza dotata di grandissime qualità radioattive: il suo esperimento, per ora, non ha che valore scientifico: il *polonio* non solo è difficile da isolare, ma difficilissimo da conservare isolato, giacchè si consuma rapidamente.



Botros Pascià, il ministro egiziano assassinato (Ag. Argus).



Il principe giapponese Fushimi e sua moglie, visitano il cimitero monumentale di Milano (Ag. Argus).



Carlo Lueger, borgomastro di Vienna, che versa in gravi condizioni di salute.



Il Dalai Lama fuggito da Lhassa, fotografato al tempo del *raid* Pechino-Parigi. Fot. Branger.



La targa della Società Geografica Italiana al Duca degli Abruzzi. Fot. Montabone.

RASSEGNA FINANZIARIA

In tema di dividendi.

Già avemmo occasione di accennare nelle note dello scorso mese ai primi dividendi annunciati, che erano completamente rassicuranti e costituivano qualche volta una gradevole rivelazione, specie per le industrie più colpite dalla crisi dei due ultimi anni (cotoni).

Per gli altri riparti le aspettative vengono confermate quasi senza eccezione.

La Banca d'Italia propone 41 lire di dividendo contro 38 nel 1908 e 30 nel 1907. Buon passo in quel crescendo costante e sicuro che la sistemazione dell'Istituto consente e che, per quanto non sempre rapido quanto la speculazione impaziente qualche volta vorrebbe, costituisce per i capitalisti la migliore promessa per l'avvenire.

Non è ancora annunciato il dividendo che il Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana proporrà all'Assemblea, ma tutto lascia prevedere la distribuzione del 9 %, dividendo che, dal 1905 ad oggi è stato acquisito agli azionisti di questo Istituto.

Il Credito Italiano ha annunciato già un dividendo del 6 %, come per lo scorso anno, e così pure la Bancaria Italiana mantiene il 5 %.

Gli ex ferroviari possono ormai, al pari dei Bancari, essere presi come indice dell'andamento di buon numero delle nostre industrie, chè, pur essendo il loro dividendo in grandissima parte fornito dalle sovvenzioni governative, esso riflette sempre anche risultati dell'esercizio delle società industriali in cui le antiche Compagnie Ferroviarie hanno investita larga parte delle loro disponibilità. E per la Mediterranea si conferma ormai la distribuzione di L. 17, come pei due ultimi esercizi. A valere su tale dividendo L. 7,50 furono già pagate fin dall'ottobre scorso.

Come è noto, le previsioni più dibattute erano sempre per il dividendo delle Terni. L'annuncio testè dato della proposta di L. 70 per azione dà base al giudizio di quelli che, pur avendo la maggior fiducia nell'avvenire di queste nostre grandi acciaierie, che hanno le migliori prospettive di attività feconda, stimarono prematuri i tentativi di maggiori voli nei corsi.

Per i due maggiori stabilimenti meccanici milanesi, Breda e Miani-Silvestri, si avrà la distribuzione dello stesso dividendo degli anni scorsi: L. 20 e 7 rispettivamente.

La Edison dà, come già fa dal 1906, L. 80 per azione.

Fra i tessili, oltre a quelli già indicati in gennaio, sono a notarsi l'ottimo dividendo del Lanificio di Gavardo, di L. 22,50 contro L. 20 dello scorso anno, e quello, pur confortante, del Cotonificio Valle d'Olona

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

di L. 10, pari a 5 %, contro L. 14 del precedente esercizio.

Il bilancio dell'Italo-Americana chiude con risultati che possono dirsi favorevoli quando si tenga conto delle difficoltà in cui si dibattè il commercio d'esportazione nello scorso anno, specialmente nel Sud America. L'utile realizzato permette, a quanto si dice, un dividendo di L. 12, ossia del 6 %.

L'ottimismo ed il generale buon umore delle nostre borse è quindi giustificato ed il ritorno ad esse del pubblico è appoggiato da fatti oltre che da buoni auspici per l'avvenire. Chè, se la speculazione, aiutata dai tassi mitissimi del denaro, non resta inattiva, anche il capitale comincia a riacquistare fiducia ed a ritornare agli impieghi in titoli industriali. Esso vede che anche gli anni peggiori gli riservano una sufficiente rimunerazione, quando accurata prudente è stata la scelta dell'investimento. Il ricordo del passato rimane per consigliare la prudenza, ma scompare quella diffidenza generale ed assoluta che aveva tanto pesato sui nostri mercati negli scorsi anni.

Ripresa generale.

All'usato specchietto di confronto fra i prezzi di compenso aggiungiamo quelli fatti sabato in chiusura, perchè i progressi realizzati negli ultimi quattro giorni sono per parecchi titoli rilevanti; va tenuto conto però che i prezzi di sabato sono tutti per fine marzo.

	I prezzi di Compenso gennaio	idem febbr.	Chiusura 26 febbr.
Rendita It. 3.75 %	104.25	104.90	105.25
Banca d'Italia	1406	1425	1428
" Commerciale It.	918	925	929
Credito Italiano	596	602	606.50
Bancaria Italiana	114	114	115.50
Banco Roma	110	112	113
Meridionali	688	689	705
Mediterranea	416	422	436
Navigazion. Gen. It.	362	396	408
Tessit. Bernasconi	56	64	65
Filatura Cascami	280	390	397
Lanificio Rossi	1684	1660ex40	1671 ex
Lanificio di Gavardo	342	350	355
Linificio Canapificio Nazionale	200	210	213.50
Cotonificio Cantoni	424	450	455
" Veneziano	176	180	182
Manifattura Rossari e Varzi	296	324	335
Stamperia Italiana	278	290	284
Terni	1660	1686	1706
Elba	310	312opt.	308.50opt.
Savona	333	328	333
Ferriere Italiane	188.—	200.—	202.—
Ansaldo-Armstrong	266.—	282.—	291.50
Montecatini	96.—	105.—	105.—
Metallurgica It.	104.—	106.—	108.—
Edison	740	732	732
Vizzola	1196	1180	1184
Molini A. I.	180	194	200
Distillerie	110	106	106 50
Raffinerie L. L.	324	338	348
Eridania	594	644	668
Carburo	540	630	615
Elettrochimica	61	72	78
Beni Stabili	—	332	334

Pochi commenti. Fra i valori bancari è notevole la fermezza di cui ha dato prova il Credito allorchè fece il giro dei giornali la notizia delle malversazioni commesse in una delle sue Sedi da un impiegato infedele. È questo un guaio dal quale non vanno immuni neanche gli Istituti, di Francia, Germania ed Inghilterra: valga il recente esempio della Mitteldeutsche Creditbank di Francoforte. Le maggiori Banche italiane hanno ormai adottati i più perfetti sistemi di controllo, ma la malafede e la frode riescono talvolta, colle loro insidie, a insinuarsi anche nei più perfetti organismi, per compiervi le loro tristi gesta. Il grande lavoro ordinario di deposito, che talvolta dà luogo a queste sgradevoli sorprese, dà però anche presto utili sufficienti a sanarne gli effetti, chè, per la mole enorme delle transazioni, le più modeste percentuali costituiscono larghi profitti.

Sempre maggiore interessamento pei valori tessili. Alle notizie già date sui dividendi e sull'applicazione del *short-time* (rivista di gennaio) va aggiunta quella di un graduale miglioramento nelle esportazioni. Oltre che per la quantità si sono fatti progressi anche per quanto riguarda i prezzi, che cominciano a lasciare qualche margine.

Una delle più antiche Case cotoniere milanesi si trasforma ora in Società Anonima: la ditta Cristoforo Benigno Crespi. Del Consiglio di Amministrazione faranno parte gli attuali proprietari.

*

Dopo la nomina dei Commissari agli Uffici della Camera, per l'esame del disegno di legge sui "provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti coll'economia nazionale", si è accentuato il rialzo sulle azioni della Navigazione Generale Italiana. Esse raggiunsero venerdì scorso il 415 per fine marzo e chiusero sabato a 408. Coi benefici che si attendono dalla citata legge influirono sui corsi anche le buone notizie comunicate circa i risultati dei bilanci dell'Italia e della Veloce.

È stato fatto noto nelle sue linee generali il programma per la costituzione della nuova Compagnia di Navigazione pei servizi sovvenzionati, destinata a fondere le energie degli armatori e delle Società che concorsero alle aste dell'ottobre, per meglio prepararsi ad affrontare, nei servizi di carattere commerciale e politico, la concorrenza estera.

L'importante emissione di obbligazioni, garantite dalle sovvenzioni governative, costituirà — se il progetto sarà approvato — un nuovo assai interessante impiego pel capitale italiano.

Per questo mese l'unica operazione fi-

nanziaria importante svoltasi sui nostri mercati fu l'opzione sulle nuove azioni "Elba„. Essa rispose pienamente alle aspettative ed il sostegno dei corsi comprova il facile assorbimento dei nuovi titoli.

Non passeremo sotto silenzio infine il buon contegno dei valori "Romani„ e specialmente dei più interessanti anche pel nostro mercato: Carburo, Gas, Trams e Soda.

Il Carburo sostenuto in seguito alla rassicurante sistemazione delle Kerka ed alle ben avviate trattative per la cessione delle ingenti sue forze disponibili, non ripiegò che a 615 quando fu nota l'assenza del dividendo per l'anno scorso.

I progressi del Gas e dei Trams di Roma furono spesso interrotti dalle prospettive di municipalizzazione.

Sempre gli zuccheri.

Pochi giorni or sono la Cote Européenne a proposito di quelle Gazzette che — modernissime prèfiche — lamentano già la morte della giovane industria saccarifera italiana, si ripeteva una domanda assai naturale che, probabilmente, anche i lettori dell'ILLUSTRAZIONE si saranno posta: se tutte queste tristi previsioni sono vere, perchè i corsi sono sostenuti? Perchè i proprietari di questi titoli, ai quali il ministero taglierebbe con un sol colpo di forbice tutti i coupons, non buttano sul mercato le nude matrici?

Questa interrogazione non è che una figura rettorica, ma è tanto efficace quanto palese è la risposta. Il pubblico ha fiducia nell'avvenire delle migliori fabbriche di zucchero nonostante l'aumento della tassa di fabbricazione. L'Eridania ha guadagnato nel mese di febbraio più di 50 punti, la Raffineria L. 24, l'Industria Zuccheri 20.

Le buone Società, bene amministrate e bene organizzate, non possono vedere un danno irreparabile nelle lire 6,85 al quintale che il nuovo progetto minaccia di togliere entro un lustro alla differenza protettiva, e che solo in piccola parte sono compensate dall'abbuono della tassa nei casi di distruzione della merce per forza maggiore.

Certo che, come atto di politica industriale, il progetto Sonnino manca di un provvedimento che si poteva e si doveva attendere, per la nostra industria e pei consumatori, quella riduzione in ugual misura della tassa e del dazio di confine, che avrebbe valso ad aumentare alquanto i miseri Kg. 3 ½ di consumo individuale annuo. Era un beneficio previsto dal progetto Lacava, ma non allora apprezzato, per l'accessivo taglio che dall'altro canto si dava alla differenza protettiva.

Il risultato della votazione di sabato scorso agli Uffici conferma le speranze concepite nell'ultima settimana, in seguito alla notizia, data dai giornali, di accordi corsi tra il Ministero delle Finanze ed i fabbricanti, in forza dei quali l'aumento proposto per la tassa interna verrebbe alquanto ridotto e la sua applicazione differita di un anno. Di qui il sostegno. Sabato le Raffinerie chiusero a Genova a 348, le Industrie Zuccheri a 261 e l'Eridania a 668.

Milano 28 febbraio, 1910.

g. z.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

20 il Re in Roma ha ricevuto il se-
re Tomaso Villa, presidente della com-
sione esecutiva per le esposizioni del
1, vivamente interessandosi agli espo-
progetti. Il Re il 26 ha visitato a pa-
zo Corsini l'esposizione delle incisioni
sala della pinacoteca. Giolitti è ri-
ato, senza preavviso, a Torino il 26
suo viaggio all'estero, quindi è an-
a riposarsi nella sua villa di Ca-
r. Il 26 entrò in Senato, a prestare
amento con altri senatori, il vecchio
riotta Luigi Pastro, salutato da gene-
applausi. Il 23 la Camera ha esau-
la discussione sul bilancio delle po-
e telegrafi. La Camera il 24 ha tem-
samente discussa l'elezione di Gioia
Colle (eletto De Bellis) e quella di

Porto Maggiore (eletto Cavallari) ed il 25 ha convalidato il De Bellis ed annullato il Cavallari proclamando il Chiozzi. Il 26 gli uffici discussero il progetto sulla istruzione primaria, nominando cinque commissari ministeriali e quattro di opposizione, ed altrettanto avvenne per il progetto per la tariffa della tassa sugli zuccheri. Il 25 la giunta delle elezioni ha proclamato eletto a Caulonia Raffaele Paparo. Il 24 negli uffici della Camera, sulla legge pei provvedimenti a favore dei tributi locali sono stati eletti sei commissari ministeriali e tre di opposizione. Un giornale di Roma del 23 ha annunziato che Nunzio Nasi è a Roma, deciso ad aspettare che cessino gli effetti della sua condanna, per rientrare decisamente nella vita politica. Il 21 il Consiglio Superiore della Banca d'Italia ha deliberato L. 41 di dividendo per azione sul Bilancio del 1909.

Il 24 a Parigi tanto alla Camera che al Senato, su relative interpellanze il ministro delle Colonie ha fatto dichiarazioni sul grave sciopero agricolo nella Guadalupa, dove il 1.° marzo arriveranno truppe. Il 25 la Camera ha cominciato a discutere la legge di finanza, approvando l'aumento della tassa sulle automobili, compresa quella sulle automobili straniere soggiornanti in Francia; ed ha stralciato per farne una legge speciale la parte relativa alla tassa personale sugli operai lavoranti in Francia. Il 20 Si-Ben-Gabri si è recato al ministero degli esteri ad annunziare che il Sultano aveva scritto ad El Mokri ratificando gli accordi ratificati dal sultano marocchino con la Francia. Il 22 a Parigi, su verdetto affermativo dei giurati, Gustavo Hervè è stato condannato a quattro anni di prigione e mille franchi di ammenda per aver fatto nella sua *Guerre Sociale* l'apologia dell'assassinio di un agente di polizia per opera di un *apache*. Il 25 al tribunale civile di Reims il cardinale arcivescovo Luçon è stato condannato a cinquecento franchi di danni ed interessi alla Federazione dei maestri di Francia ed all'*Amical* dei maestri della Marna per la sua pastorale e le sue allocuzioni contro i programmi scolastici laici. Il 24 a Parigi nel velodromo del Parc du Prince si sono battuti alla spada, in seguito ad una vivace discussione avuta il 22, il senatore Millies Lacroix, ex ministro ed il senatore Lintailhac, rimasto ferito al braccio. Ad Alais il 21 è stata lanciata contro la casa del direttore della Compagnia delle officine della Grande Combe una bomba, che ha distrutto parte dell'edificio.

Dopo discussione durata dal 21 ad oggi, la Camera dei Comuni ha approvato all'unanimità il 25 la risposta al discorso del trono, non avendo avuto il ministero il 24 che 31 voti di maggioranza, poi è stata aggiornata al 28, nel qual giorno Asquith ha svolto il programma dei lavori, riuscendo a far rimandare a dopo Pasqua tutte le questioni scottanti. Lord Roseberry ha annunciato il 24 ai lordi che presenterà la proposta di studiare la riforma della Camera dei Lordi.

Il 23 a Vienna, in una riunione dei capi-partito parlamentari, Malfatti ha chiesto che il progetto per la facoltà giuridica italiana venga in prima lettura: si opposero il tedesco Wolf e lo sloveno Sustersic, ma il presidente del Consiglio Bienerth espresse la fiducia che saranno eliminati gli ostacoli. Il 24 la Camera ha riprese le sedute eleggendo due nuovi vice-presidenti, Romanczuk (ruteno) e Comi (italiano).

(Continua a pagina seguente).

Il ministro degli esteri Aehrenthal è partito il 21 da Vienna per Berlino e il 22 fu immediatamente visitato dal cancelliere Bettmann-Hollvegg. Aehrenthal visitò l'imperatore, il cancelliere, e l'ambasciatore d'Italia. Il *Wolff bureau* ha pubblicato il 24 su questa visita una nota ufficiale nella quale è detto che i due ministri insistono pel mantenimento dello *statu quo* in Oriente e sul consolidamento definitivo della situazione interna dell'impero ottomano, guardano con calma la situazione europea e quella d'Oriente, basandosi sui rapporti d'alleanza dei due Stati con l'Italia e sul favorevole sviluppo delle relazioni dell'Austria-Ungheria e della Germania con altre potenze.

Il Re e la Regina di Bulgaria sono partiti la sera del 21 da Sofia, accompagnati dai ministri Malinoff, Paprikoff e Stamioff per Pietroburgo. A Tsarskoie-Selo ha avuto luogo la sera del 24 in onore dei sovrani bulgari pranzo di gala, nel quale lo czar ha pronunziato un caloroso brindisi per l'indipendenza bulgara, pegno nuovo e solido, di pace, di concordia e di ordine nei Balcani, e re Ferdinando ha risposto propinando alla fratellanza russo-bulgara.

Il 25 la Duma ha incominciato la discussione del bilancio, facendo una calorosa ovazione al prof. Clexengo, presidente della Commissione del bilancio, riuscita a presentarlo in pareggio, dopo ventinove anni di disavanzi.

Il 23 ad Atene furono pubblicati i decreti richiamanti i ministri greci da Berlino, Vienna, Roma, Belgrado, Sofia e Bukarest. Il principe ereditario di Grecia ha avuto il 23 a Brindisi un lungo colloquio col fratello, principe Andrea, che poi è partito per Atene, mentre il principe ereditario, pregato da Dracoumis a non rimpatriare, è partito per la Francia.

Il 23 al posto di frontiera turco-bulgara di Kadihan, nella regione di Tamrach, una pattuglia bulgara ha fatto fuoco su una turca, che ebbe un morto e due feriti. I turchi risposero e il fuoco continuò tutto il 24: ed i turchi ebbero altri sei morti e nove feriti.

Grandi commenti a Salonicco e a Costantinopoli perchè il 21 due figlie del Sultano Abdul-Hamid con la maggior parte dell' Harem sono partiti per Costantinopoli. Si è detto che Abdul-Hamid era morto, ma poi la voce è stata smentita.

Mandano da Calcutta, 24, che essendo i cinesi entrati dall'Aft nel Lahassa, il Dalai Lama del Tibet è fuggito; ma i cinesi sono riusciti a trattenerlo. L'incaricato d'affari britannico a Pechino ha rivolti il 25 alla Cina reclami amichevoli chiedendole di far conoscere la sua politica e le sue intenzioni nel Tibet; ed il Dalai Lama ha scritto allo Czar ed al Re d'Inghilterra invocando difesa per la sua libertà.

A Pointe-a-Pitre, Guadalupa, il 22 e 23 sciopero generale per questioni di salario e di orario, con gravi tumulti, poi gli scioperanti hanno accettato l'arbitrato del governatore Gautret. In un'officina invasa da scioperanti, sono rimasti uccisi tre agenti e feriti parecchi altri. Piantagioni di canne da zucchero sono state incendiate.

Il 22 a Filadelfia lo sciopero dei tramvieri ha degenerato in sommossa. Il deposito dei trams fu distrutto la sera del 22 con la dinamite, insieme a 750 vetture. Le truppe della milizia furono disarmate. Furonvi tre morti, cento feriti gravi, fra cui 38 agenti di polizia, ed un mille feriti lievi, e la violenta manifestazione continuava ancora il 25.

28 febbraio.